

collanavienormali 9



Vie Normali nelle Dolomiti di Brenta

Roberto Ciri Alberto Bernardi Milo Muffato



IDEA MONTAGNA
EDITORIA E ALPINISMO



Dolomiti di Brenta

Vie normali a 170 cime

Alberto Bernardi

Roberto Ciri

Milo Muffato

IDEA MONTAGNA 
EDITORIA E ALPINISMO

INTRODUZIONE

Le Dolomiti di Brenta costituiscono una vasta area ricca di vette che esercitano un grande richiamo escursionistico e alpinistico, sulle cui pareti alpinisti come Preuss, Garbari, Detassis, Castiglioni, Maestri, Graffer, Agostini e molti altri hanno scritto indimenticabili pagine di storia dell'alpinismo dolomitico. Non c'è escursionista che frequenti le Dolomiti che non abbia mai sentito parlare del Campanile Basso, della Cima Brenta, della Cima Tosa o dei percorsi attrezzati come la Via delle Bocchette Centrali o delle Bocchette Alte. Le Dolomiti di Brenta occupano sicuramente un posto d'onore nell'immaginario e nei desideri di alpinisti ed escursionisti di tutto il mondo. Un universo roccioso verticale fatto di strati orizzontali che si sovrappongono per centinaia di metri e si innalzano verso il cielo con pareti, pilastri, torri, campanili, pinnacoli e creste frastagliate, ai cui piedi si insinuano profonde e spettacolari valli percorse da una geniale trama di sentieri. Fra tutti i gruppi dolomitici quello del Brenta presenta una varietà di ambienti, di panorami, di angoli appartati e di possibilità escursionistiche e alpinistiche che forse non ha eguali. Dalle splendide valli circondate da possenti pareti rocciose come la Val d'Ambiéz, la Val Brenta, il Vallòn, la Val delle Seghe, la Val Perse, la Valle di S. Maria Flavona, la Val di Tovel, agli ameni alpeggi come l'idilliaco Pian di Nana, l'Alpe La Campa o il Termoncello, agli ardui percorsi di cengia che tagliano vertiginose pareti e superano i 3000 metri di quota, le Dolomiti di Brenta offrono scenari che non possono lasciare indifferente neanche il più distratto dei turisti di passaggio. Una lunga catena di centinaia di vette e campanili, dominata da colossi come la Cima Tosa, il Crozzòn di Brenta, la Cima Brenta, la Torre di Brenta, la Cima del Vallòn, la Pietra Grande, la Cima Falkner e impreziosita da perle dolomitiche come il Campanile Basso, gli Sfulmini, le Torri di Kiene, il Croz dell'Altissimo e tante altre vette di superba arditezza e bellezza. Vette che, grazie all'orientamento da sud a nord della catena montuosa, risplendono alla luce del mattino affacciandosi sul versante orientale verso Molveno e si infiammano di caldi colori durante l'Enrosadira sul versante occidentale verso la Val di Campiglio.

L'escursionista desideroso di salire le cime del Brenta potrà trovare in questa guida le vie normali di quasi tutte le vette, che in alcuni casi non presentano particolari difficoltà, mentre in altri costituiscono dei percorsi prettamente alpinistici. Per "via normale" o "via comune" si intende la via più facile, logica e intuitiva di salita a una cima montuosa, via che generalmente coincide con il percorso seguito dai primi salitori. Alcune vie normali sono delle semplici camminate che portano alla cima di una montagna, altre costituiscono dei percorsi alpinistici impegnativi che richiedono capacità tecniche di arrampicata su roccia, neve e ghiaccio e l'utilizzo dell'attrezzatura alpinistica. Spesso risulta difficile reperire le informazioni relative alla salita di una cima, soprattutto se poco nota: non sempre le vie di salita sono rappresentate sulle carte escursionistiche o lo sono con la simbologia di sentiero a puntini rossi o neri che, pur essendo ben nota come "sentiero per esperti", può indurre a pensare alla possibilità di salire una cima senza fornire informazioni sulle difficoltà che si possono incontrare. Viceversa la mancanza di un sentiero

rappresentato su una carta escursionistica può far perdere la possibilità di raggiungere una bella cima, magari per un percorso facile. Questa guida prende in considerazione tutti i sottogruppi montuosi delle Dolomiti di Brenta, ad esclusione (per motivi di spazio) del piccolo sottogruppo della Costiera del Sabbion che presenta cime boschive di minore interesse. Si forniscono dettagliate informazioni sulle vie di salita a 170 cime montuose ma, se si considerano anche le informazioni aggiuntive che vengono fornite su altre 55 cime vicine a quelle principali, ecco che il numero di vette coinvolte nel libro sale a un totale di 225. Ad ogni vetta è dedicata una scheda con descrizione del percorso, tempi e dislivelli di salita e totali, difficoltà, attrezzatura necessaria o consigliata e quanto altro possa essere utile per documentarsi prima di effettuare la salita della cima.

Per le cime che presentano vie di arrampicata sono riportati anche degli schizzi con indicate le lunghezze dei tiri di corda, le soste, i punti di calata e le difficoltà. Tali informazioni sono state raccolte dagli autori e da appassionati amici e collaboratori che hanno salito le cime presentate nel libro e fornito preziose fotografie per il completamento del lavoro.

All'escursionista che intraprende i percorsi proposti si presentano dunque numerose possibilità per conoscere a fondo queste aree dolomitiche, affrontando percorsi per lo più ben tracciati e segnalati. Alcune zone più isolate e poco frequentate richiedono una maggiore capacità di orientamento ed esperienza, seguendo tracce poco evidenti, e qualche fatica in più, ma ripagano con un rinnovato senso di avventura e scoperta. La salita a diverse vette del Brenta comporta difficoltà di tipo alpinistico e in ogni caso allenamento, passo sicuro e buone condizioni meteorologiche sono condizioni fondamentali per la buona riuscita delle ascensioni.

Affrontate con la dovuta preparazione le cime delle Dolomiti di Brenta potranno offrire sicure soddisfazioni escursionistiche e alpinistiche agli appassionati di montagna e delle Dolomiti in particolare. Questa guida ha quindi l'intento di essere un ausilio per gli escursionisti che vogliono conoscere più a fondo i percorsi su queste montagne, dalle escursioni più facili alle salite di carattere più alpinistico, e un mezzo per mantenere viva la frequentazione di sentieri e cime in alcuni casi poco noti o quasi dimenticati.

Roberto Ciri e Alberto Bernardi sulla Cima Brenta Alta



INDICE

• Prefazione	5	18 • Cima dei Camerotti	102
• Introduzione	5	19 • Cima Padaiola Bassa	105
• Le Dolomiti di Brenta	9	20 • Croz delle Selvate	109
• Aspetti geologici e naturalistici	12	21 • Cima Padaiola	113
• Breve storia dell'alpinismo in Brenta	13	22 • Cima del Vallòn	118
• Rifugi e Bivacchi	20		
• Passi, Selle e Bocchette	23	C • Sottogruppo dei Fracingli	131
• Guida alla consultazione	26	23 • Crozzon di Val d'Agola	
• Awertenze	32	o Cima Fracinglo I	122
• In caso di emergenza	33	24 • Corno di Vallarga	126
• Informazioni e recapiti utili	34	25 • Dossòn di Fracingli	134
• Gli autori	35	26 • Cima Orientale dei Lastoni	136
• Collaboratori e ringraziamenti	36	27 • Cima di Valstretta	139
		28 • Terza Cima di Fracingli	141
UNO • CATENA MERIDIONALE	37		
A • Catena d'Ambiéz	40	D • Massiccio della Tosa	161
1 • Monte Ghirlo e Monte Brugnol	43	29 • Cima Ceda Orientale o Alta	144
2 • Croz Rossa, Croz delle Pozze		30 • Cima Ceda Occidentale o Bassa	146
e Colmo di Val Gelada	46	31 • Cima Polsa	148
3 • Monte Pizzo o Monte Piz	49	32 • Cima Garbari	150
4 • Castello dei Camosci	52	33a • Cima Tosa - Via del camino	154
5 • La Crona	56	33b • Cima Tosa - Via Migotti	157
6 • I Marùggini	59	34 • Crozzòn di Brenta	164
7 • Cima della Forcolotta	63	35 • Cima Margherita	166
8 • Le Tose del Stiòi	65	36 • Cima Brenta Bassa	169
9 • Cimòn di Crésele o Corno di Senaso	69		
10 • Cima di Pratofiorito	73	E • Sottogruppo del Monte Dàino	183
11 • Cima SUSAT	77	37 • Croz del Rifugio	171
12 • Cima d'Agola e Cima Bassa d'Agola	84	38 • Monte Dàino	173
13 • Cima Bassa d'Ambiéz	86	39 • Cima delle Fontane Fredde	177
14 • Cima d'Ambiéz	89	40 • Cime di Portella	180
		41 • Monte Crésele	187
B • Sottogruppo Del Vallòn	80		
15 • Cima della Finestra o del Bus	92	F • Sottogruppo del Ghez	183
16 • Pala dei Mughi	94	42 • Dos d'Arnàl, Dos delle Saeette	
17 • Cima dei XII Apostoli	97	e Dos Alto	195

43 • Cima di Ghez	199	73 • Campaniletto dei Camosci	187
44 • Dos di Dalun	206	74 • Campanile dei Camosci	180
45 • Cima Soran, I Rossati e Monte Diòn	212	75 • Cima Falkner	187
		76 • Campanile di Vallesinella	180
		77 • Rocca delle Val Perse	187
		78 • Cima Sella	180
		79 • Cima delle Val Perse	187
		80 • Cima Roma	180
		81 • Cima della Vallazza	187
DUE • CATENA CENTRALE	37		
A • Catena degli Sfulmini	40	TRE • CATENA SETTENTRIONALE	37
46 • Cima Brenta Alta	215	A • Massiccio della Pietra Grande	40
47 • Campanile Basso	171	82 • Pietra Grande	215
48 • Campanile Alto	173	83 • Cima Vagliana	171
49 • Sfulmini	177	84 • Cima Vaglianella	173
50 • Torre di Brenta	180		
51 • Cima degli Armi Bassa	187	B • Catena del Sasso Alto	40
52 • Cima degli Armi	180	85 • Mondifrà Alto	215
53 • Cima Molveno	187	86 • Mondifrà Basso	171
		87 • Corno di Flavona	173
		88 • Corno di Denno	177
		89 • Cima delle Palette	180
		90 • Sasso Alto	187
B • Massiccio di Cima Brenta	40	91 • Cima Sassara	180
54 • Punte di Campiglio	215	92 • Cimòn della Pozza	187
55 • Cima Mandròn	171	93 • Cima Paradiso	180
56 • Punta Massari	173	94 • Cima Rocca	187
57 • Torri Kiene XIII e XV	177	95 • Cima delle Livezze	180
58 • Cima Brenta Ovest	180	96 • Cima delle Scale	187
59 • Cima Brenta	187	97 • Cima del Tov	180
60 • Cima Vallesinella o Cima Brenta Est	180	98 • Cima del Vento	187
61 • Spallone dei Massodi	187	99 • Cima di Tuenno	180
62 • Punta Iolanda	180	100 • Monte Benòn	187
63 • Naso dei Massodi	187		
64 • Castel Alto dei Massodi	180	C • Catena del Sasso Rosso	40
65 • Castelletto dei Massodi	187	101 • Sasso Rosso	215
		102 • Cima Nana	171
C • Massiccio del Grosté	40		
66 • Fridolin	215		
67 • Corna Rossa	171		
68 • Torrione di Vallesinella	173		
69 • Castelletto Inferiore	177		
70 • Castelletto Superiore	180		
71 • Castello di Vallesinella	187		
72 • Cima del Grosté	180		



INDICE

• Prefazione	5	18 • Cima dei Camerotti	102
• Introduzione	5	19 • Cima Padaiola Bassa	105
• Le Dolomiti di Brenta	9	20 • Croz delle Selvate	109
• Aspetti geologici e naturalistici	12	21 • Cima Padaiola	113
• Breve storia dell'alpinismo in Brenta	13	22 • Cima del Vallòn	118
• Rifugi e Bivacchi	20		
• Passi, Selle e Bocchette	23	C • Sottogruppo dei Fracingli	131
• Guida alla consultazione	26	23 • Crozzon di Val d'Agola	
• Awertenze	32	o Cima Fracinglo I	122
• In caso di emergenza	33	24 • Corno di Vallarga	126
• Informazioni e recapiti utili	34	25 • Dossòn di Fracingli	134
• Gli autori	35	26 • Cima Orientale dei Lastoni	136
• Collaboratori e ringraziamenti	36	27 • Cima di Valstretta	139
		28 • Terza Cima di Fracingli	141
UNO • CATENA MERIDIONALE	37		
A • Catena d'Ambiéz	40	D • Massiccio della Tosa	161
1 • Monte Ghirlo e Monte Brugnol	43	29 • Cima Ceda Orientale o Alta	144
2 • Croz Rossa, Croz delle Pozze		30 • Cima Ceda Occidentale o Bassa	146
e Colmo di Val Gelada	46	31 • Cima Polsa	148
3 • Monte Pizzo o Monte Piz	49	32 • Cima Garbari	150
4 • Castello dei Camosci	52	33a • Cima Tosa - Via del camino	154
5 • La Crona	56	33b • Cima Tosa - Via Migotti	157
6 • I Marùggini	59	34 • Crozzòn di Brenta	164
7 • Cima della Forcolotta	63	35 • Cima Margherita	166
8 • Le Tose del Stiòi	65	36 • Cima Brenta Bassa	169
9 • Cimòn di Crésele o Corno di Senaso	69		
10 • Cima di Pratofiorito	73	E • Sottogruppo del Monte Dàino	183
11 • Cima SUSAT	77	37 • Croz del Rifugio	171
12 • Cima d'Agola e Cima Bassa d'Agola	84	38 • Monte Dàino	173
13 • Cima Bassa d'Ambiéz	86	39 • Cima delle Fontane Fredde	177
14 • Cima d'Ambiéz	89	40 • Cime di Portella	180
		41 • Monte Crésele	187
B • Sottogruppo Del Vallòn	80		
15 • Cima della Finestra o del Bus	92	F • Sottogruppo del Ghez	183
16 • Pala dei Mughi	94	42 • Dos d'Arnàl, Dos delle Saette	
17 • Cima dei XII Apostoli	97	e Dos Alto	195

43 • Cima di Ghez	199	73 • Campaniletto dei Camosci	187
44 • Dos di Dalun	206	74 • Campanile dei Camosci	180
45 • Cima Soran, I Rossati e Monte Diòn	212	75 • Cima Falkner	187
		76 • Campanile di Vallesinella	180
		77 • Rocca delle Val Perse	187
		78 • Cima Sella	180
		79 • Cima delle Val Perse	187
		80 • Cima Roma	180
		81 • Cima della Vallazza	187
DUE • CATENA CENTRALE	37		
A • Catena degli Sfulmini	40	TRE • CATENA SETTENTRIONALE	37
46 • Cima Brenta Alta	215	A • Massiccio della Pietra Grande	40
47 • Campanile Basso	171	82 • Pietra Grande	215
48 • Campanile Alto	173	83 • Cima Vagliana	171
49 • Sfulmini	177	84 • Cima Vaglianella	173
50 • Torre di Brenta	180		
51 • Cima degli Armi Bassa	187	B • Catena del Sasso Alto	40
52 • Cima degli Armi	180	85 • Mondifrà Alto	215
53 • Cima Molveno	187	86 • Mondifrà Basso	171
		87 • Corno di Flavona	173
		88 • Corno di Denno	177
		89 • Cima delle Palette	180
		90 • Sasso Alto	187
B • Massiccio di Cima Brenta	40	91 • Cima Sassara	180
54 • Punte di Campiglio	215	92 • Cimòn della Pozza	187
55 • Cima Mandròn	171	93 • Cima Paradiso	180
56 • Punta Massari	173	94 • Cima Rocca	187
57 • Torri Kiene XIII e XV	177	95 • Cima delle Livezze	180
58 • Cima Brenta Ovest	180	96 • Cima delle Scale	187
59 • Cima Brenta	187	97 • Cima del Tov	180
60 • Cima Vallesinella o Cima Brenta Est	180	98 • Cima del Vento	187
61 • Spallone dei Massodi	187	99 • Cima di Tuenno	180
62 • Punta Iolanda	180	100 • Monte Benòn	187
63 • Naso dei Massodi	187		
64 • Castel Alto dei Massodi	180	C • Catena del Sasso Rosso	40
65 • Castelletto dei Massodi	187	101 • Sasso Rosso	215
		102 • Cima Nana	171
C • Massiccio del Grosté	40		
66 • Fridolin	215		
67 • Corna Rossa	171		
68 • Torrione di Vallesinella	173		
69 • Castelletto Inferiore	177		
70 • Castelletto Superiore	180		
71 • Castello di Vallesinella	187		
72 • Cima del Grosté	180		



Vie normali ● Vie normali in Dolomiti di Brenta

103 • Cima Cesta	173	123 • Cima Tréttel	187
104 • Monte Palòn	177	124 • Cima Bórcola	180
105 • Palòn	180	125 • Cima della Sporata	187
106 • Monte Pelleròt	187	126 • Monte Corona	180
107 • Monte Pèller e Croce Pèller	180	127 • Palòn e Monte Bedolè	187
108 • Castellaccio o Castellaz	187	128 • Croz del Re	180
109 • Pale della Vallina	180	129 • Mulàr Alto	187
110 • Cima dell'Omét	187		
111 • Cima dell'Uomo	180	B • Sottogruppo Gaiarda-Altissimo	40
112 • Spallone Ovest di Cima dell'Uomo	187	130 • Croz dell'Altissimo	215
		131 • Cima dei Lasteri	171
QUATTRO • CATENA ORIENTALE	37	132 • Pizzo Gallino o Piz Gallin	173
A • Sottogruppo della Campa	40	133 • Cima Dagnola	187
113 • Monte Fibbion e Crosara del Fibbion	215	134 • Croz del Giovan	180
114 • Cima di Santa Maria	171	135 • Cima del Clámer	187
115 • Termoncello	173	136 • Monte Ridont	180
116 • Crozara della Campa	187	137 • Crozzón della Spora	187
117 • Cima di Val Scura	180	138 • Cima della Gaiarda	180
118 • Cimòn della Campa	187	139 • Crozzón dei Mandrini	187
119 • La Rocca	180	140 • Turriòn Alto	180
120 • Cima di Val Strangola	187	141 • Turriòn Basso	187
121 • Cima degli Inferni	180		
122 • Loverdina	187	• Tabella delle difficoltà	

Giorgio Barchiesi e Alberto Bernardi in cima al Castelletto Inferiore



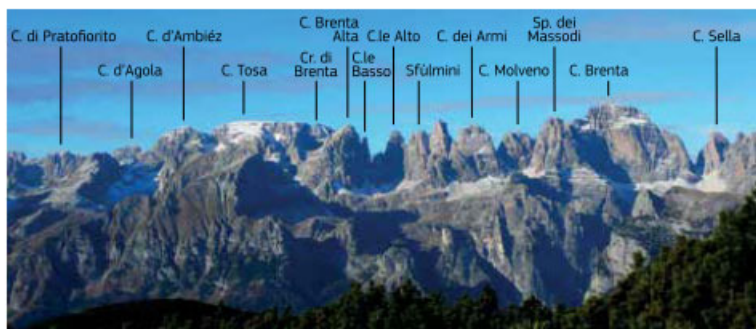


LE DOLOMITI DI BRENTA

Descrizione generale

Le Dolomiti di Brenta sono l'unico gruppo montuoso dolomitico che si sviluppa a ovest del corso del fiume Adige, appartenendo, in senso strettamente geografico, alle Alpi Retiche Meridionali di cui sono una sottosezione. Questa potente catena montuosa si estende con orientamento nord-est-sud ovest per oltre 40 chilometri, e da est a ovest per circa 12 chilometri. Ha come confini naturali a nord la Valle di Sole, a est la Val di Non, il Lago di Molveno e la Paganella, a sud le Valli Giudicarie, e a ovest la Val Rendena. La Paganella non è affatto di natura dolomitica bensì calcarea ed è separata fisicamente dal Gruppo del Brenta dalla Valle di Molveno e dall'omonimo lago e, al contrario dell'intero territorio del Brenta, non è compresa entro i confini del Parco Naturale Adamello-Brenta.

Formato da rocce sia calcaree che dolomitiche, il Gruppo del Brenta forma la scogliera corallina più occidentale delle Dolomiti. Si tratta di un gruppo montuoso che appare un po' fuori posto rispetto all'area dolomitica che si estende a est della Val d'Adige, confinante con il Gruppo della Presanella, dalla morfologia decisamente alpina, da cui è separato dalla valle che collega Pinzolo a Madonna di Campiglio. Un massiccio roccioso alquanto particolare, che unisce alle caratteri-



Il versante orientale delle Dolomiti di Brenta (foto Paolo Podestà)



Il versante occidentale delle Dolomiti di Brenta dalla Malga Ritorto

stiche dolomitiche una insolita morfologia glaciale grazie alle 15 vedrette dovute all'accumulo della neve scaricata da cenge e canali. Piccoli ghiacciai a cui fanno capo gli stretti intagli di cresta che scendono su canali e nevai, definendo quelle numerose "bocchette" che hanno reso famoso l'intero Brenta.

L'antico nome attribuito dalle popolazioni delle valli circostanti era "Spinale", a cui successe il nome di "Sfulmini", sia per l'incupimento del paesaggio nei giorni di temporale che per le slanciate guglie svettanti come lance verso il cielo. Infine al gruppo montuoso venne assegnato il nome di Brenta, derivante dal grande corno di roccia del Crozzon che domina l'omonima sottostante valle, amena e solitaria. "Brent" significa infatti sia tronco incavato che corno, che è cavo al suo interno.

Le Dolomiti di Brenta sono tradizionalmente suddivise in quattro settori:

- la Catena Meridionale, dalla Val Giudicarie Superiore alla Bocca di Brenta
- il Massiccio o Catena Centrale, dalla Bocca di Brenta al P.so del Grostè
- la Catena Settentrionale, dal P.so del Grostè al Lago di S. Giustina
- la Catena Orientale, dalla Val delle Seghe alla Val di Tovel

Essi comprendono 11 sottogruppi, secondo la seguente suddivisione adottata in questa guida:



Le cime della Catena Settentrionale

Catena Meridionale

- 1 - Sottogruppo dei Fracigli
- 2 - Catena Ambièz
- 3 - Sottogruppo del Ghez
- 4 - Sottogruppo del Monte Dàino
- 5 - Massiccio della Tosa

Catena Centrale

- 1 - Catena degli Sfulmini
- 2 - Massiccio di Cima Brenta
- 3 - Massiccio del Grostè

Catena Settentrionale

- 1 - Massiccio della Pietra Grande
- 2 - Catena del Sasso Alto
- 3 - Massiccio del Sasso Rosso

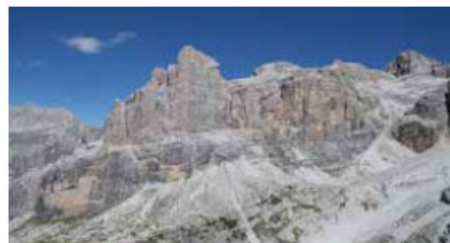
Catena Orientale

- 1 - Sottogruppo della Campa
- 2 - Sottogruppo Gaiarda-Altissimo

In base alla nuova classificazione definita dall'“Atlante Orografico delle Alpi SOIUSA” (Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino - S. Marazzi - Priuli & Verlucca editori - 2005) il Brenta è suddiviso nei seguenti 12 gruppi montuosi:

- 1 - Massiccio del Grostè
- 2 - Catena Pietra Grande-Sasso Rosso
- 3 - Sottogruppo Gaiarda-Altissimo
- 4 - Sottogruppo della Campa
- 5 - Gruppo Centrale di Brenta
- 6 - Massiccio della Tosa
- 7 - Sottogruppo del Monte Dàino
- 8 - Sottogruppo del Ghez
- 9 - Catena d'Ambiéz
- 10 - Sottogruppo dei Fracingli
- 11 - Sottogruppo del Vallòn
- 12 - Costiera del Sabbion

Un discreto numero di vette supera i 3000 m di quota, fra cui la Torre di Brenta (3014 m), la Cima Mandron (3040 m), la Cima d'Ambiéz (3102 m), il Crozzòn di Brenta (3135 m), la Cima Brenta (3150 m) e la Cima Tosa (3173 m), massima elevazione del gruppo. Delle oltre 170 vette presenti nel gruppo la più famosa e celebrata è sicuramente il Campanile Basso, una slanciata e ardita guglia che tocca i 2883 metri di quota nel cuore della Catena degli Sfulmini, uno dei settori più belli del Brenta. Lo accompagnano la possente cima del Campanile Alto e le aguzze torri degli Sfulmini, vette sotto cui si snoda la splendida Via delle Bocchette Centrali, il più famoso e apprezzato percorso di cengia delle Dolomiti.



Sopra: alcune cime della Catena degli Sfulmini

Centro: Spallone dei Massodi, Cima Barabieri e Punta Jolanda (foto Francesco Cappellari)

Sotto: Castelletto Inferiore e di Mezzo (foto Francesco Cappellari)

I principali accessi al gruppo sono:

- a est dall'Altopiano della Paganella partendo dai paesi di Molveno e Andalo per raggiungere il Rif. Pedrotti
- a sud dalla Valle Giudicarie e dalla Val d'Ambiéz (partendo dal paese di San Lorenzo in Banale) per raggiungere il Rif. Agostini



Cima Brenta Alta e Campanile Basso (foto Francesco Cappellari)

- a sud ovest dalla Val d'Agola e da S. Antonio di Mavignola per accedere al Rif. XII Apostoli
- a est dalla Valle Rendena, partendo dalla località Vallesinella
- a nord ovest da Campo Carlo Magno con gli impianti di risalita che portano al P.so del Grostè e al Rif. Stoppani
- a nord dalla Val di Non per la Val di Tovel o da Cles per accedere al Rif. Peller

Note escursionistiche e alpinistiche

L'intero Gruppo del Brenta è percorso da una fitta rete di sentieri ottimamente segnalati dalla SAT (Società Alpinisti Tridentini) con ben 25 sentieri attrezzati e vie ferrate che lo rendono una zona di forte richiamo escursionistico e alpinistico. La rete sentieristica permette di percorrere le Dolomiti di Brenta in lungo e in largo, dalle vallate alle alte bocchette, passando per creste, pareti rocciose e vertiginose cenge. Un notevole percorso che permette di conoscere a fondo queste montagne è il **Dolomiti di Brenta Trek**, ideato qualche anno fa dalla collaborazione dei più importanti enti locali. Questo anello, proposto in due varianti, ricalca i sentieri già esistenti e compie il periplo completo del gruppo montuoso. Il *Country Tour* rappresenta la soluzione più escursionistica e non tocca quote elevate. La variante più impegnativa è denominata *Expert Tour* e si sposta più in quota, ripercorrendo sentieri impegnativi e vie ferrate (difficoltà EE/EEA). L'anello è suddiviso in 11 tappe, si snoda su 96 km con un dislivello positivo di 8550 m. Come tempo medio di percorrenza richiede circa 43 ore solitamente percorribili in sei giorni (per informazioni: www.dolomitibrentatrek.it).

Numerosi sono anche i punti di appoggio costituiti da rifugi, malghe gestite e bivacchi in cui è possibile pernottare per compiere entusiasmanti traversate di più giorni. In particolare i rifugi sono spesso dei punti di sosta obbligati per quanti vogliono raggiungere le vette o percorrere le vie ferrate, dati gli accessi dai punti di partenza a valle spesso piuttosto lunghi.

Se per gli alpinisti il richiamo più forte è costituito dalle vie di arrampicata su cime come il Campanile Basso, la Cima Brenta Alta, il Crozzòn di Brenta, la Cima Tosa, la Cima d'Ambiéz o il



Sopra: Campanile Basso, Brenta Alta e Brenta Bassa

Centro: le cime intorno al Rif. Brentei (foto Gabriele Attanasio)

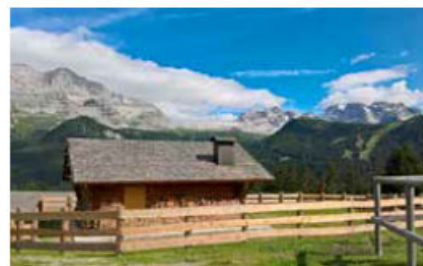
Sotto: la Pietra Grande (foto Francesco Cappellari)



Il Rif. Brentei con dietro il Crozzòn di Brenta (foto Gabriele Attanasio)

Castelletto Inferiore, la maggiore attrattiva per gli escursionisti è offerta dalla **Via delle Bocchette**, uno dei più grandi progetti di valorizzazione escursionistica delle Dolomiti di Brenta i cui lavori iniziarono nel 1936. La completa realizzazione come unione di tutti i vari tratti richiese ben 34 anni di lavori e venne terminata nel 1970. L'idea di creare la Via delle Bocchette si deve ai trentini Arturo Castelli (che a quel tempo gestiva il Rif. Pedrotti) e Giovanni Strobele (segretario della SAT di allora), con lo scopo di costruire un sentiero che unisse i rifugi del Brenta e permettesse di attraversare il gruppo montuoso rimanendo in quota e sfruttando le numerose cenge naturali. I progettisti dell'itinerario furono Giovanni Strobele e Bruno Detassis, mentre si occuparono della costruzione Rizieri Costazza, Bruno Detassis, Celestino Donini e Enrico Giordani. Il percorso fu realizzato ad opera della SAT in collaborazione con il CAI (Club Alpino Italiano) e nella realizzazione l'opera venne presa l'importante decisione di non raggiungere le cime del Brenta tramite vie ferrate, ma di sfruttare solo le cenge naturali. Esse vennero allagate ove ostruite dai detriti rocciosi e munite di cavi metallici e scale di ferro per superare i dislivelli fra una cengia

e l'altra. Ne nacque così un percorso aereo che negli anni determinò un importante sviluppo turistico della zona, permettendo a numerosi escursionisti di scoprire e ammirare panorami altrimenti riservati ai soli alpinisti e rocciatori.



Sopra: i tanti cartelli dei sentieri del Brenta (foto Francesco Cappellari)

Centro: gli Stulmini, il Campanile Alto e il Campanile Basso (foto Francesco Cappellari)

Sotto: Il Brenta visto da ovest

La salita delle cime del Brenta rimane dunque appannaggio degli escursionisti più esperti e, tranne alcune vette che non presentano particolari difficoltà, in molti casi richiede di dover affrontare percorsi su roccia con la dovuta preparazione, esperienza e attrezzatura. Non tutte le vie normali sono ben tracciate e men che meno segnalate, spesso è necessario farsi guidare da ometti di sassi su percorsi rocciosi impervi e alquanto detritici e non sono molte le vie di salita che presentano punti di sosta attrezzati. Nel corso del 2015-16 è iniziato un progetto pilota di chiodatura che le organizzazioni della montagna del Trentino (Guide Alpine, CNSAS, Accademia della montagna) hanno intrapreso per le vie normali di alcune vette importanti. Ciò ha portato alla realizzazione di nuove soste e ancoraggi di calata sulle due vie normali della Cima Tosa (Via dei camini e Via Migotti) e su quella della Cima Brenta dalla Cengia Garbari. Nei prossimi anni è in programma la realizzazione o sostituzione di soste anche su altre cime alpinistiche.

Cartografia: Tabacco n. 053 - Dolomiti di Brenta 1:25.000



ASPETTI GEOLOGICI E NATURALISTICI

Situato a est della grande linea di frattura geologica delle Giudicarie, che separa le rocce effusive dalla piattaforma sedimentaria, la complessa catena montuosa delle Dolomiti di Brenta emerse dal mare nel corso dell'era detta Cenozoico (da 65 MA a oggi) per effetto della spinta tettonica che ha provocato il ripiegamento delle strati anticlinali verso sud. Formato da rocce sia calcaree che dolomitiche, il gruppo costituisce la scogliera corallina più occidentale delle Dolomiti. La tipica morfologia a strati delle pareti rocciose testimonia l'origine sedimentaria delle rocce, formatesi durante il periodo Triassico (248 - 206 MA) per deposizione sui fondali marini di sedimenti prevalentemente carbonatici spessi fino a 1600 m. Gli strati rocciosi sono composti da miliardi di microorganismi come alghe calcaree, foraminiferi, conchiglie e coralli. Come in molte architetture delle Dolomiti Orientali la roccia dominante è la *Dolomia Principale*, originatasi nel Norico (220 - 210 MA) su ampie piattaforme marine in condizioni di mare basso, caldo e ipersalino.

La Dolomia Principale si era accumulata fino a raggiungere lo spessore di un migliaio di metri sul Crozzòn di Brenta a causa dello sprofondamento sotto il suo stesso peso mano a mano che si formava. Nelle Dolomiti di Brenta si sono mantenute anche rocce più giovani risalenti ai periodi Giurassico e Cretaceo, formatesi in ambienti di mare più aperto o in depressioni fra le piattaforme e rinvenibili nelle sezioni superiori di molte cime. Come scrisse la geologa alpinista Silvia Metzeltin Buscaini *"lo scalatore differenzierà facilmente le rocce di dolomia e di calcare per la diversa tecnica d'arrampicata che richiedono: le dolomie sono molto ripide e strapiombanti, ma relativamente ricche di buoni appigli, mentre i calcari sono meno ripidi e presentano placche levigate e appigli più rari e minuti"*.

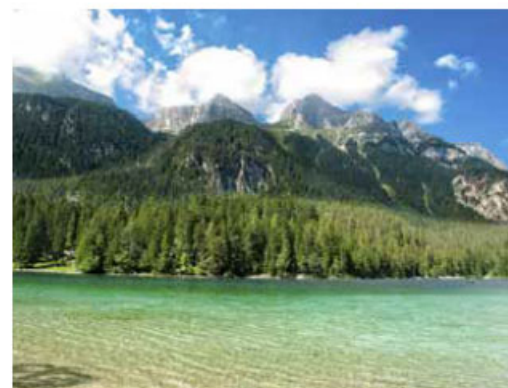
Dopo il sollevamento orogenetico gli strati rocciosi più friabili hanno subito fenomeni di erosione atmosferica, carsismo e modellamento glaciale, mentre quelli più rigidi si sono modellati in forme di guglie e campanili. Un'evoluzione geologica che ha portato le Dolomiti di Brenta ad assumere l'attuale morfologia che presenta fenomeni di tipo carsico sia superficiali che sotterranei e svariate forme di origine glaciale, con un paesaggio caratterizzato da pareti rocciose, ampie cenge, canaloni e lunghi ghiaioni detritici. Un turbolento mare roccioso in cui non è raro rinvenire fossili di antichi organismi marini come Megalodonti, molluschi e bivalvi.



Fossili di Megalodonti

rinvenire fossili di antichi organismi marini come Megalodonti, molluschi e bivalvi.

Il Brenta è un vero e proprio santuario della natura e nasconde gioielli naturali tutti da scoprire. Fra questi va sicuramente menzionato il celeberrimo **Lago di Tovel**, placido specchio d'acqua incastonato come un gioiello fra verdi e freschi boschi ai piedi della Catena Settentrionale e circondato da



Sopra: il Lago di Tovel (foto Italo Pergher)

Centro: *Gentiana brentae* (foto Filippo Prosser)

Sotto: *Physophlexis Comosa* (Raperonzolo delle rocce)

molti biotopi. Il lago in passato era famoso per la colorazione rossa delle acque, tanto da essere denominato "il lago rosso", fenomeno dovuto alla proliferazione dell'alga *Tovellia sanguinea* che si verificava nei mesi estivi e che dal 1964 è praticamente cessato. Nel settore delle Dolomiti di Brenta i laghi naturali sono solamente 4, in quanto le acque di superficie scompaiono in

profondità per via dell'elevata permeabilità delle rocce calcaree e dolomitiche. Oltre al Lago di Tovel vi sono il Lago Spinale, il Lago di Valgola e il piccolo Laghetto di Asbelz.

Famosa in tutti i circoli scientifici è la zona del **Monte Peller** (Catena Settentrionale) per l'eccezionale varietà floristica già studiata da floristi e botanici sin dall'Ottocento. E proprio sotto l'aspetto botanico il Brenta non cessa di stupire: nel 2008 i botanici Filippo Prosser e Alessio Bertoli, ricercatori del Museo Civico di Rovereto, hanno annunciato la scoperta di un nuovo piccolo fiore azzurro, la *Gentiana brentae*, una rara varietà di genziana che si pensava endemica del Brenta e poi scoperta dallo stesso Prosser nel 2009 anche presso il P.so di Bondolo (TN-BS). La nuova specie è stata riconosciuta sia dal punto di vista morfologico che da indagini genetiche, si trova tra i 2000 e i 2600 metri di quota ed è stata descritta

nella zona centrale del Brenta (Natura alpina 2/2008, rivista della Società di scienze naturali del Trentino e del Museo trentino di scienze naturali). La "neonata" Genziana del Brenta accompagna l'altra rarità esclusiva di questo gruppo montuoso: la piccola orchidea *Nigritella buschmanniae*.



Non lontano dal Monte Peller si trova il verdeggiante **Pian di Nana**, un vasto ed ameno altopiano con caratteristici fenomeni carsici in cui è facile imbattersi in biondi cavalli avelignesi. Di grande interesse botanico sono le foreste monumentali, con abeti rossi, abeti bianchi e qualche larice secolare della Val Brenta, della Val d'Agola, del versante orientale della Val d'Algone e di alcune zone della Val di Tovel (nel settore settentrionale verso la Val di Non). Non è raro imbattersi in alberi che superano i 40 m d'altezza. Una visita meritano sicuramente le **Cascate di Vallesinella**, in Val Brenta, ubicate nei pressi del Rif. Vallesinella, dove finisce la strada asfaltata e iniziano i vari sentieri che conducono ai rifugi del settore centrale.



Nella catena settentrionale delle Dolomiti di Brenta si trova una piccola colonia di orso bruno (*Ursus arctos*). Si tratta di un mammifero plantigrado, il carnivoro più grande d'Italia, con maschi che possono arrivare a pesare fino a 350-400 kg e raggiungere i 2,5 m di altezza. Un tempo diffuso su tutto l'arco alpino, l'orso bruno si è drasticamente ridotto a causa dell'eccessiva caccia, basti pensare che all'inizio degli anni '90 in Italia era presente un'unica popolazione di 2-3 orsi nelle Dolomiti di Brenta. Nel 1996 ha preso il via il "*Progetto Life Ursus - tutela della popolazione di orso bruno del Brenta*", promosso dal Parco Naturale Adamello Brenta, in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e con l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Il progetto prevedeva la reintroduzione di 10 esemplari provenienti dalla Slovenia e ha avuto successo: gli esemplari si sono ben ambientati al nuovo habitat e la popolazione è aumentata (circa 30 individui contati nel 2010), con espansione anche in altre zone del Trentino, Alto Adige, Veneto e Lombardia. Se



Sopra: le cascate di Vallesinella

Centro: orso bruno
(foto Parco Faunistico di Spormaggiore)

Sotto: branco di camosci

l'awistamento di orsi costituisce un evento piuttosto raro ben più facile è incontrare folte gruppi di agili camosci, soprattutto nelle zone più remote della Catena Settentrionale e Meridionale.

BREVE STORIA DELL'ALPINISMO IN BRENTA



Cima Tosa e Crazzòn di Brenta visti dal Rif. Brentei

La posizione nascosta del Gruppo di Brenta ne ha determinato una tarda frequentazione alpinistica, ma nel corso del '900 molti fra i più grandi alpinisti firmarono difficili vie di roccia sulle vertiginose pareti del Brenta, come Preuss, Castiglioni, Graffer, Detassis, Maestri, Aste, Fehrmann e molti altri. La storia dell'alpinismo in Brenta, così come in altri gruppi dolomitici, è dominata da



nomi come Ball, Freshfield, Tuckett, Kaufmann, Schulz, Compton, de Falkner, Kiene, Garbari e da cacciatori-guide alpine come Dallagiacom, Nicolussi, Caola, Pooli, Alimonta, Vidi. La frequentazione alpinistica del Brenta iniziò con la prima traversata della Bocca di Brenta, nel tentativo di raggiungere la Cima Tosa, da parte di John Ball con i fratelli cacciatori-guide Bonifacio e Matteo Nicolussi, il 22 luglio 1864. L'impresa venne ripetuta una settimana dopo, il 28 luglio, dall'alpinista bolzanino Albrecht Wachtler e poi il 4 settembre Julius Payer sulla via per conquistare l'Adamello. Non riuscì invece la traversata

Sopra: il Gruppo Guide Alpine di Madonna di Campiglio nel 1911: (1) Ernesto Alimonta, (2) Giovanni Caola, (3) Angelo Rigoni, (4) Angelo Alimonta, (5) Gustavo Vidi, (6) Antonio Dallagiacom, (7) Romedio Polia, (8) Quintilio Dallagiacom (foto Fam. Dallagiacom)

Sotto: Toni Dallagiacom Senior con Freshfield Kompton e de Falkner (foto Fam Dallagiacom)



Guide di Madonna di Campiglio anni 50
(foto Fam Dallagiocoma)

Brenta (3135 m) fu invece conquistato dopo vari tentativi da Karl Schulz, autore della prima monografia sul Brenta, l'8 agosto 1884 insieme a Matteo Nicolussi. Il successo di Schulz diede il via alla competizione fra alpinisti italiani, tedeschi e trentini per le conquiste delle cime del Brenta: nel 1895 **Carlo Garbari** e **Nino Pooli** raggiunsero la Cima Tosa per la parete est e il 12 agosto 1897, insieme alla guida Antonio Tavernaro, scalarono il Campanile Basso arrendendosi poco sotto la vetta, infine raggiunta dai due giovani alpinisti austriaci Otto Ampferer e Karl Berger il 18 agosto 1899.

Il primo tentativo di salita del Campanile Basso di Garbari, Tavernaro e Pooli fu un'impresa alquanto ardua che vale la pena raccontare: i tre partirono la mattina del 12 agosto 1897 dal Rif. Pedrotti attaccando la parete est e, dopo dieci ore di arrampicata, abbandonarono la salita ad appena trentacinque metri dalla vetta. Garbari lasciò un biglietto in una bottiglia incastrata sotto una roccia in cui scrisse "Chi raggiungerà questo biglietto? A lui auguro maggior fortuna!". Il biglietto fu raggiunto due anni più tardi da due giovani alpinisti austriaci, **Otto Ampferer** e **Karl**



Nino Pooli



Otto Ampferer (Wikimedia Commons - Geo.Alp, Sonderband 1, S. 91-100, 2007)

a Douglas William Freshfield che, dopo aver conquistato la Presanella il 24 agosto 1864, si perse nella nebbia lungo la Vedretta dei Camosci e ritornò a Pinzolo dalla Val di Nardis.

La Cima Tosa (3173 m), la più alta vetta del gruppo, fu conquistata il 20 luglio 1865 da Giuseppe Loss di Primiero con cinque compagni, effettuando addirittura un bivacco all'aperto. Nel 1872 Francis Fox Tuckett con Christian Lauener e Santo Siorpaes salirono la Cima Brenta (3150 m), seconda vetta del massiccio. Il Crozzòn di

Berger, che il 16 agosto 1899 effettuarono l'ascensione muniti di nuovi materiali, tra cui i chiodi (al tempo molto criticati). Anche Berger e Ampferer decisero di desistere ma, durante la discesa, Ampferer trovò una piccola e aerea cengia che, dal punto in cui si era arrestato Garbari, sembrava condurre alla vetta lungo un esposto traverso sulla parete nord. Due giorni più tardi i due austriaci completeranno la salita raggiungendo la sommità dell'ardita guglia lasciandovi una bandiera germanica,

un segno di sfida che ben si inseriva nel contesto irredentistico di tensioni nazionalistiche tra alpinisti tedeschi e trentini di fine '800.

La sfida venne raccolta il 31 luglio 1904 da Riccardo Trenti e ancora Nino Pooli, che partirono da Molveno trascinandosi dietro per tutta la salita un'asta di cinque metri con l'intento di issarvi una bandiera trentina giallo-celeste larga 3 metri. Pooli, giunto al terrazzino Garbari, attaccò



Monumento al Campanile Basso a Madonna di Campiglio

le strapiombanti rocce rossastre che lo avevano respinto la prima volta e le vinse, giungendo in cima per la via che aveva caparbiamente voluto aprire (35 m, V+, si tratta del più difficile accesso finale alla vetta). Giunti in cima fissarono la bandiera al pennone trascinato fin lassù, in una posizione tale che si notasse fin da Molveno e sovrastando quella austriaca lasciata dai primi salitori. Alle sette di sera i due scalatori erano già di ritorno a Molveno e furono accolti con gradi festeggiamenti. Fu "...una giornata di grazia quale non seppe, in seguito, mai più ritrovare, rischiando tutto in uno sforzo smisurato e spasmodico, passò sullo strapiombo che l'aveva respinto sette anni prima... [La via] non fu più ripetuta, né da Pooli né da altri, fino al 1932, quando la fecero per sbaglio due cecoslovacchi, che credevano fosse la via comune" (cit. Massimo



Paul Preuss

Mila, Storia dell'alpinismo, Appendice "Cento anni di alpinismo italiano" - Claire-Eliane, Engel, Einaudi 1965). Rimane epica l'impresa del giovane austriaco **Paul Preuss** che il 28 luglio 1911, fedele alla sua filosofia di salire e scendere le vette senza corda, tracciò una storica via in solitaria lungo la parete est del Campanile Basso. Con questa via di V grado in "free solo" di grande eleganza ed esposizione Preuss realizzò uno dei suoi massimi capolavori di scalata e uno dei più memorabili exploit della storia dell'alpinismo dolomitico. In quell'occasione Preuss salì la via normale fino allo "Stradone provinciale" insieme alla sorella Mina e all'amico Paul Rally, lasciandoli lì ad aspettare mentre lui saliva la sua nuova via. Al ritorno chiese loro cosa avessero fatto nel frattempo e loro risposero che si erano fidanzati! Tre giorni dopo ripeté la sua nuova via insieme a Rally concatenandola con la Via Fehrmann.



Bruno Detassis

Ma il più grande conoscitore del Campanile Basso fu sicuramente il "Re del Brenta", **Bruno Detassis**, che salì

in vetta per ben 183 volte, la prima volta a quindici anni e l'ultima a settantannove per festeggiare il 90° anniversario della prima salita. Detassis raggiunse la notorietà nel 1932 aprendo una via diretta sulla parete sud est della Paganella, seguita da numerose scalate di grande ardimento ed eleganza, come la "Via Trento" sulla parete nord est della Cima Brenta Alta (1934, con E. Giordani e U. Battistata), la "Via delle Guide" sulla nord est del Crozzon di Brenta (1935, con E. Giordani), la via lungo la parete sud ovest alla Cima Nord Ovest del Croz dell'Altissimo (1936, sempre con E. Giordani) e molte altre difficili vie di roccia su altre pareti dolomitiche, molte delle quali con l'amico Ettore Castiglioni. Nel 1935 divenne Guida Alpina e nel 1936 maestro di sci, nonché istruttore di alpinismo presso la Scuola Militare Alpina di Aosta. Nel 1943, durante il servizio militare a Merano, venne fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania nel lager di Oerbke, dal quale fu liberato dagli americani nell'aprile del 1945.

Nel 1949 divenne gestore del Rif. Maria e Alberto Fossati Bellani ai Brentei, donato dalla famiglia Bellani al CAI di Monza, di cui si occupò per 60 anni insieme alla moglie e sciatrice azzurra Nella Cristian, prima maestra di sci italiana, e poi con i figli Ialla e Claudio. E' stato tra i principali realizzatori della Via delle Bocchette e nel 1957-58 guidò la prima spedizione trentina in Patagonia. La sua lunga dedizione al Rif. Brentei gli fece guadagnare il soprannome di "Custode del Brenta", "Re del Brenta" e "Patriarca del Brenta". Si è spento l'8 maggio 2008 a Madonna di Campiglio, alla veneranda età di 97 anni. I suoi insegnamenti noti a generazioni di alpinisti, come "cercare il facile nel difficile", "arrampicare prima con la testa, poi con i piedi e solo alla fine con le mani" e "l'alpinismo è salire per la via più facile alla vetta, tutto il resto è acrobazia", guidano ancora oggi i passi di innumerevoli scalatori. Ne ha raccolto l'eredità la Guida Alpina Franco Nicolini, gestore del Rif. Pedrotti, con 234 salite al Campanile Basso (al 31/12/2015).

Tutti i più grandi alpinisti si sono cimentati con le pareti e le cime del Brenta e fra i tanti, sperando di non far torto a nessuno, non si possono non ricordare Ettore Castiglioni, Silvio Agostini, Catullo Detassis, Pino Fox, Giuseppe Corrà, Ulisse Battistata, Marcello Friederichsen, Bruno Dallagiocoma, Enrico Giordani, Giorgio e Paolo Graffer, Gino Pisoni, Marino Sténico, Guido Leonardi, Rizieri Costazza, Armando Aste, Emilio e Settimo Bonvecchio, Ezio Alimonta, George Livanos, Claudie Barbier, Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi. Venendo a tempi più recenti grandi imprese e difficili linee di arrampicata sono state realizzate da Franco Nicolini, Ermanno Salvaterra, Maurizio Giordani, Gianni Canale, Roberto Parolari, Ivo Ferrari e Dario Spreafico.

Una menzione a parte merita uno dei più grandi alpinisti che le Dolomiti di Brenta e non solo abbiano conosciuto: **Cesare Maestri**, il rocciatore per eccellenza che ha effettuato nella sua vita, in Italia e nel mondo, circa 3500 salite, un terzo delle quali compiute in solitaria, anche in età avanzata. Nel 1950, a soli 21 anni, Maestri si rivelò al mondo alpinistico scalando da solo la Via Preuss al Campanile Basso e poi nel 1952 con la prima solitaria alla Via Solleder sulla parete nord ovest del Civelta. Alla fine di questa scalata i giornalisti intervistarono Marino Sténico che assistet-



Cesare Maestri



Il Campanile Basso con lo Spallone

te all'impresa il quale disse: "Cesare arrampica con tanta naturalezza che guardandolo sembra tutto facile. Supera passaggi e strapiombi con la stessa disinvoltura di un ragno che si arrampica su un vetro". Da quelle parole nacque l'appellativo e il mito del "Ragno delle Dolomiti". Scalatore solitario su vie

di VI grado il 23 agosto del 1953 realizzò la prima solitaria della Via Detassis sulla parete nord est della Brenta Alta, uno dei capolavori di Bruno Detassis; di risonanza mondiale fu anche la prima solitaria della Via Soldà-Conforto lungo la parete sud della Marmolada nel 1954; il 6 settembre 1956 salì e discese in libera il sesto grado della Via Delle Guide sul Crozzon di Brenta dopo aver gettato nel vuoto la sua corda dal momento che "gli impediva di vedere gli appoggi per i piedi". Epica fu una delle più paurose avventure che l'alpinismo dolomitico ricordi, vissuta il 10 luglio 1954 con Luciano Eccher sulla Via Franceschini-Stenico sullo Spigolo Nord Ovest dello Spallone del Campanile Basso. La storia venne ben raccontata dal grande scrittore alpinista Dino Buzzati nell'articolo "Taglia, taglia, che almeno tu ti salvi", nella rubrica Cronache Terrestri del Corriere della Sera (1954). In quell'occasione, a seguito di una caduta, Eccher rimase appeso alla corda per tredici ore a circa 150 metri dal suolo sostenuto per diverse ore da Maestri in una posizione precaria su un piccolo terrazzino lungo la parete. Dopo ore di faticosa resistenza, ormai di notte, vicino allo sfinimento e sotto una nevicata, Eccher urlò a Maestri di tagliare la corda in modo da salvarsi almeno lui. Ma Maestri riuscì a resistere, assicurare l'amico a dei chiodi e slegarsi dalla corda, superando nel buio totale gli ultimi 200 metri di parete di V grado per poi scendere lungo la via normale. Mentre scendeva vide il fratello Carlo che stava salendo a cercarlo. Grazie ai soccorritori accorsi, fra cui le guide Bruno e Catullo Detassis, alle nove del mattino successivo Eccher fu tratto in salvo dopo tre ore e mezza di sollevamento a braccia dallo strapiombo su cui penzolava. Questa vicenda, e il non aver tagliato la corda a cui era appeso l'amico, gli valse l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine del Cardo per la solidarietà alpina e una medaglia di bronzo al Valore Civile. Cesare Maestri è inoltre Cavaliere della Repubblica, Socio onorario del Club Alpino Italiano, e membro di merito del Groupe de Haute Montagne francese.

RIFUGI E BIVACCHI

I rifugi, bivacchi e malghe distribuiti su tutto il territorio delle Dolomiti di Brenta costituiscono spesso il punto di partenza per la salita alle cime e, in diversi casi, lo stesso rifugio costituisce un punto di appoggio per la salita a molteplici vette. Pertanto, anziché inserire l'elenco dei rifugi e bivacchi nei capitoli relativi ai gruppi montuosi, esso è qui riportato in ordine alfabetico e i punti di appoggio per una salita sono stati indicati nelle relazioni delle vie normali alle singole cime.

Rifugi

Rif. S. Agostini - 2410 m



Località: Val d'Ambièz; **Tel.:** 0465 734104; **Web:** www.rifugioagostini.it; **Posti letto:** 60; **Locale invernale:** 8; **Apertura:** dal 20/06 al 20/09; **Accessi:** da S. Lorenzo in Banale in auto al Rist. Dolomiti di Brenta (Loc. Baesa, 950 m, parcheggio), quindi in taxi jeep fino al Rif. Cacciatore (servizio a pagamento, se si sale a piedi tenere conto dei 5,5 km e 870 m di dislivello per sent. 325, 2,30 h), poi per sterrata sent. 325 B, o il Sent. Dallago n. 325 sui pianori erbosi del lato sinistro della valle (1,30 h). Può anche essere raggiunto dal Rif. F.lli Garbari ai XII Apostoli per la *Ferr. Castiglioni* e la *Ferr. Alp. dell'Ideale*, dal Rif. Pedrotti per la *Ferr. Brentari* e il *Sent. Attr. Palmieri Alto*; **Ascensioni:** C. d'Ambièz, C. Tosa, C. Garbari, C. Ceda Bassa, C. Ceda, C. SUSAT, C. di Pratifiorito, Dos di Dalun.

Rif. A. Alimonta - 2580 m



Località: Vedretta degli Sfulmini; **Tel.:** 0465 440366; **Web:** www.rifugioalimonta.it; **Posti letto:** 70; **Locale invernale:** no; **Apertura:** dal 20/06 al 20/09; **Accessi:** da Vallesinella per sent. 317 e 318 (2,30 h); o dal Rif. Pedrotti per la *Ferr. delle Bocchette Centrali* e dal Rif. Tuckett per la *Ferr. SOSAT* e la *Ferr. delle Bocchette Alte*; **Ascensioni:** C. Brenta, C. di Molveno, Sp. dei Massodi, C. dei Armi, T.re di Brenta, Sfulmini, Camp. Alto.

Rif. Alpenrose - 1080 m



Località: La Ri; **Tel.:** 340 3229213 - 347 7707440; **Web:** www.rifugioalpenrose.com; **Posti letto:** 20; **Locale invernale:** no; **Apertura:** tutto l'anno, chiuso il mercoledì dal 20/09 al 20/06; **Accessi:** in auto da S. Lorenzo in Banale; **Ascensioni:** Dos d'Arnàl, Dos delle Siette, Dos Alto, C. di Ghez, C. Soran, I Rossati, M. Diòn.

Rif. Chalet Fiat - 2104 m



Località: Monte Spinale; **Tel.:** 0465 441507; **Web:** www.chaletfiat.net; **Apertura:** dal 15/06 al 20/09 e stagione sciistica; **Accessi:** cabinovia del Monte Spinale da Madonna di Campiglio o Sent. dell'Imperatrice Sissi; **Ascensioni:** Corna Rossa.

Rist. Gio Boch - 2075 m



Località: Pozza delle Lame; **Tel.:** 0465 440465; **Apertura:** dal 15/06 al 20/09 e stagione sciistica; **Accessi:** dal P.so Campo Carlo Magno con cabinovia, o per sent. lungo la pista da sci (1,45 h); **Ascensioni:** Corna Rossa, Pietra Grande, C. Vagliana, C. Vaglianella, C. Grostè.

Rif. Alb. Brenta - 1167 m



Località: Val d'Algone; **Tel.:** 0465 322350; **Web:** www.albergobrenta.it; **Posti letto:** 10 camere; **Apertura:** dal 20/06 al 20/09; **Accessi:** strada della Val d'Algone; **Ascensioni:** C. della Finestra, C. Vallòn, C. Padiola Ata, Croz di Selvate.

Rif. Alb. del Brenta - 1367 m



Località: Pradèl; **Tel.:** 0461 586902; **Web:** www.albergodelbrenta.it; **Posti letto:** varie camere; **Apertura:** dalla primavera all'autunno e nei week end invernali; **Accessi:** dalla Val Biolo per sterrata (0,30 h); **Ascensioni:** Croz dell'Altissimo, C. dei Lasteri, Piz Galin, C. Dagnola.

Rif. Maria e Alberto Fossati-Bellani ai Brentei - 2182 m



Località: ai piedi del Crozzon di Brenta; **Tel.:** 0465 441244; **Web:** www.rifugjobrentei.it; **Posti letto:** 90; **Loc. invernale:** 14; **Apertura:** dal 20/06 al 20/09; **Accessi:** da Vallesinella per sent. 317 e 318 (2 h); dalla Val Brenta per sent. 323 (3 h); o anche dal Rif. Tuckett per la *Ferr. SOSAT* e la *Ferr. delle Bocchette Alte* abbinata alla *Ferr. Detassis*; **Ascensioni:** C. Brenta, Sfulmini, Camp. Alto, Camp. Basso, C. Brenta Alta, C. Brenta Bassa.

Rif. Cacciatore - 1820 m



Località: Val d'Ambièz; **Tel.:** 0465 734141; **Web:** www.rifugiocacciatore.com; **Posti letto:** 50; **Loc. invernale:** 4; **Apertura:** dal 20/06 al 20/09; **Accessi:** da San Lorenzo in Banale in auto al Rist. Dolomiti di Brenta (Loc. Baesa, 950 m, parcheggio), poi a piedi per sent. 325 (2,30 h) o con taxi jeep; **Ascensioni:** C. di Ghez, C.no di Senaso, Forcolotta, La Crona, I Marugeni, C. Ceda Bassa, C. Ceda, Doss di Dalun.

Rif. Casinei - 1825 m



Località: Poggio dei Casinei; **Tel.:** 0465 442708; **Posti letto:** 50; **Locale invernale:** no; **Apertura:** dal 10/06 al 10/10; **Accessi:** da Vallesinella per sent. 317 (0,45 h); dal Rif. Brentei per *Sent. Violi* (n. 391, 1,30 h); **Ascensioni:** Fridolin.

Rist. Baita Ciclamino - 950 m



Località: Pontesel, Val delle Seghe; **Tel.:** 338 8692214; **Apertura:** tutto l'anno; **Accessi:** da Molveno per strada della Val delle Seghe (0,30 h); **Ascensioni:** punto di accesso agli altri rifugi della valle e relative cime.

Rif. Croz dell'Altissimo - 1480 m



Località: Val delle Seghe; **Tel.:** 339 7982922 - 347 1184459; **Web:** www.rifugiocrozaltissimo.it; **Posti letto:** 19; **Apertura:** da maggio a ottobre; **Accessi:** da Molveno per la Val delle Seghe (sterrata sent. 319, 2 h) o da Pradèl (raggiungibile con impianti di Molveno) per sent. 340 (1,15 h); in estate è attivo bus navetta da Molveno con partenze dal centro ittico alle ore 6-7-8; **Ascensioni:** C. dei Lasteri, C. del Clàmer, Croz dell'Altissimo, Cr. dei Mandrini, C. della Gaiarda.

Rif. Doss del Sabiòn - 2100 m



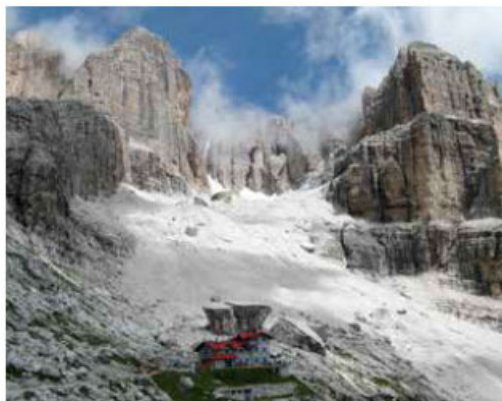
Località: Doss del Sabiòn; **Tel.:** 0465 290101; **Web:** www.snowfood.it; **Posti letto:** varie camere; **Locale invernale:** no; **Apertura:** 15/06 - 20/09 e stagione sciistica; **Accessi:** telecabina Pra Rodont da Pinzolo e seggiovia; **Ascensioni:** Pala dei Mughì, C. della Finestra, C. dei XII Apostoli, I Camerotti.

Catena d'Ambiéz



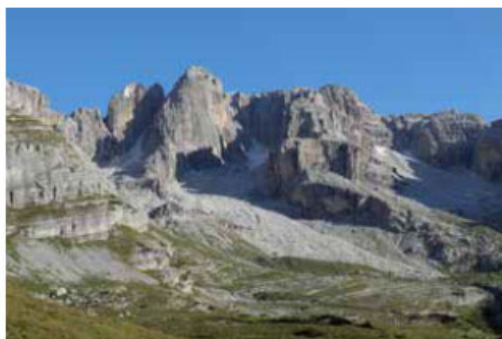
La Catena d'Ambiéz vista salendo al Doss di Dalun

sto della catena prevale il calcare norico, più compatto e meno articolato. Il settore più settentrionale è più ricco di vie alpinistiche e quindi più interessante e frequentato, mentre quello meridionale è decisamente più selvaggio e trascurato. Il lato occidentale della catena ospita i tre piccoli ghiacciai della Vedretta di Pratofiorito, Vedretta di Val d'Agola e Vedretta dei Camosci, che separa il sottogruppo dal Massiccio della Tosa.



Alta Val d'Ambiéz e Rifugio Agostini

Tra le cime principali: Cima d'Ambiéz (3102 m), Cima d'Agola (2959 m), Cima SUSAT (2890 m), Cima di Pratofiorito (2900 m), Cimòn di Crésolo o Corno di Senaso (2855 m), I Marùggini (2503 m), Castello dei Camosci (2538 m). Le cime della Crona Vecchia (2183 m), Parol (2779 m) e Le Tose (2856 m)



Le cime alla testata della Val d'Ambiéz

Catena d'Ambiéz



La bastionata rocciosa fra il Corno di Senaso e la Cima d'Agola vista salendo la Cima d'Ambiéz (foto Giovanni Sartori)

non vengono relazionate in questa guida a causa dei percorsi alquanto impervi o difficoltosi che bisogna affrontare per raggiungerle. Basi per ascensioni ed escursioni sono i rifugi Agostini, XII Apostoli, Ghedina e Al Cacciatore, nonché la località di San Lorenzo in Banale per la parte più meridionale.

Vista aerea della Cima d'Ambiéz e delle vette circostanti (foto Gami Lilly)



Vie normali ● **Vie normali in Dolomiti di Brenta**

un canale di rocce gradinate che porta a una più larga cengia detritica che taglia in orizzontale la parete ovest (20 m, I, ometto). Seguirla verso sinistra, aggirare uno spigolo e attraversare un canalino (possibile neve) fino a un largo terrazzo con sfasciumi (ometto). Non proseguire lungo la cengia, che poi termina presso uno spigolo, ma salire direttamente dal terrazzo lungo un canale-rampa gradinato ricoperto di detriti che raggiunge la soprastante cresta (60 m, I+, possibile neve). Proseguendo verso l'alto si raggiunge la cresta dell'Anticima Sud, per la quale verso sinistra se ne raggiunge la sommità, mentre per raggiungere la cima principale bisogna rimanere ca. 20 m sotto la cresta attraversando verso sinistra per un pendio a mo' di cengia spiovente fino a superare l'Anticima Sud. Scendere per canalini su terreno un po' friabile e delicato fino a un intaglio (20 m, I+) e attraversare il canalino che scende da destra dalla forcella fra

cima e anticima, quindi continuare in traversata verso sinistra fino al centro del pendio roccioso sommitale sul versante ovest, poco sotto la cima. Risalire il pendio, meno impegnativo ma molto friabile, deviando poi verso destra fino a raggiungere la cresta, spostarsi nuovamente verso sinistra e per l'ultimo breve tratto di cresta gradinata e friabile raggiungere l'ometto di sassi sulla stretta vetta (1 h).

DISCESA

Come per la salita.

● **CENNI STORICI**

Il 6 settembre 1942 Ettore Castiglioni e Gino Pisoni tracciarono sulla gialla parete sud est un'elegante via di V-VI grado che si svolge in parte nel fondo di un diedro sbarrato da tre grandi tetti e in parte sullo spigolo che lo delimita a sinistra.

Vista dalla cima verso il Sottogruppo del Vallón (foto Beppe Ziggio)



Cima d'Ambiéz 3102 m

Un'ambita vetta al cospetto della Tosa

PRIMI SALITORI:

N. Gaskell, M. Holzmann e R. Kaufmann per il versante ovest, il 5 settembre 1880

PUNTO DI PARTENZA:

Rif. Agostini (2410 m)

VERSANTE: sud sud ovest

DISLIVELLO: 692 m

TEMPO SALITA/TOTALE:

4,30 / 7,30 h

TIPO DI PERCORSO:

via di roccia

PUNTI DI APPOGGIO:

Rif. Agostini (2410 m)

ATTREZZATURA: normale

dotazione alpinistica, mezza corde da 60 m

PERIODO CONSIGLIATO:

luglio - settembre

FREQUENTAZIONE:

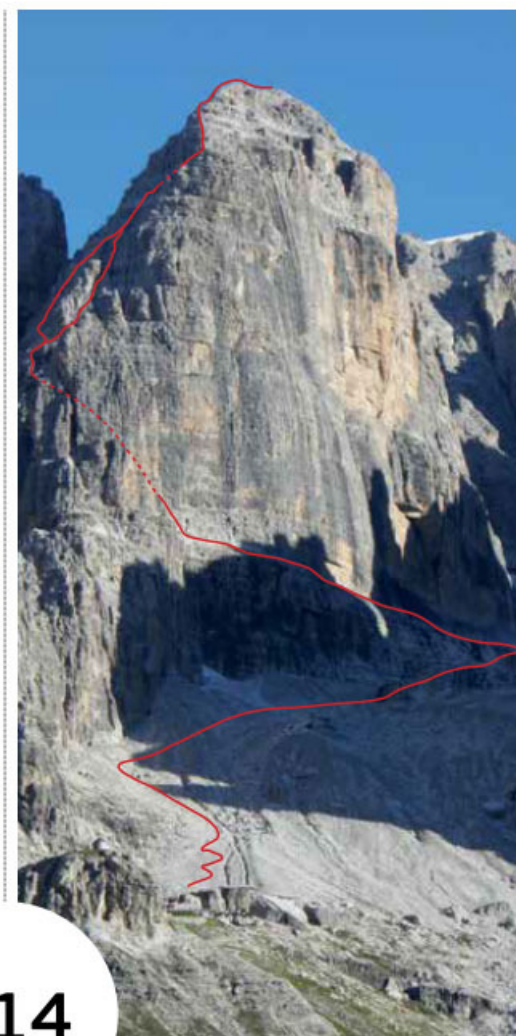
media

LIBRO DI VETTA: sì

DIFFICOLTÀ: AD-, max III

SALITA DEL: 2016

Destra: il percorso della via normale sud con le due varianti di salita



014



La Cima d'Ambiéz (quotata 3096 m nella nuova carta Tabacco) è una poderosa ed elegante vetta che domina la testata dell'omonima valle, caratterizzata dalla stupenda e compatta muraglia verticale della parete est, sede di numerose vie di elevata difficoltà affrontate da alpinisti di tutto il mondo. A nord è separata dal massiccio della Tosa dalla Bocca d'Ambiéz, mentre a sud ovest uno stretto intaglio con due ripidi canali ghiacciati la divide dalla Cima Bassa d'Ambiéz. La cima può essere raggiunta da tre itinerari che costituiscono di fatto tre vie normali che hanno visto una diversa frequentazione negli anni: la via dei primi salitori dal

Il percorso della via normale sud con le due varianti di salita



meno ripido e gradinato versante ovest, la via lungo la cresta nord dalla Bocca d'Ambiéz e la via dalla cresta sud, attualmente utilizzata come itinerario di salita e discesa. Si tratta di una via di roccia che richiede capacità di arrampicata ed esperienza nell'utilizzo della corda e dell'attrezzatura alpinistica.

AVVICINAMENTO

Dal Rif. Agostini si sale verso la Bocca d'Ambiéz con il sent. 358 per ripide ghiaie e un tratto di lisci risalti rocciosi attrezzati con corda metallica sotto la parete est della Cima d'Ambiéz, fino all'inizio della Vedretta d'Ambiéz (1 h).

SALITA

Sud - A monte di un blocco di roccia all'inizio della vedretta portarsi a sinistra sulla lunga e aerea cengia orizzontale che taglia tutta la parete est quasi alla base. Seguirla verso sinistra, inizialmente larga ma poi più stretta ed esposta nella parte centrale dove passa sotto un tetto (alcuni chiodi, tratti bagnati e con muschio). Più avanti la cengia si allarga di nuovo e raggiunge una paretina alla base di un ripido canale compreso fra la parete sud a destra e i Denti d'Ambiéz a sinistra. Alzarsi a destra per bianchi gradoni (I) che portano nel canale roccioso, da risalire per gradoni e brevi canalini di ottima roccia. Poco sotto la Forc. dei Denti, su cui finisce il canale, un ultimo sbarramento formato da uno sperone aggettante si supera a destra per un canale-camino e una paretina (III, sosta su spuntone). Proseguire per gli ultimi metri di ripidi gradoni fino alla forcella (80 m totali, II/III, soste da realizzare lungo il canalone, sosta già attrezzata su grosso masso sulla forcella). Valicare la forcella e traversare a destra un canale,

quindi in salita obliqua verso sinistra lungo una cengetta e un canalino raggiungere un'ulteriore piccola forcella. Continuare in obliquo verso sinistra per cengette e gradini sul versante ovest (ometti, spuntori per assicurazione) fino alla soprastante cengia più larga (ometto). Salire dritti per un breve salto verticale, raggiungere un'ulteriore cengia più alta (ometti) e andare pochi metri a sinistra fino a un ometto sotto un salto verticale con sovrastante caminetto: superare il salto (II) e il caminetto (II+), uscendo verso destra per rocce più facili. Proseguire di conserva per un sistema di cenge e gradini seguendo vari ometti e risalendo un'articolata e ampia parete fino a una larga cengia, alla cui estrema destra si trova un ancoraggio (spit e cordone su clessidra) per calata da 60 m fino alla Forc. dei Denti. Da qui si possono seguire due percorsi:

1 - salire sulla destra della sosta per un ripido e largo canalone di rocce articolate fino a giungere su una larga cengia posta più in alto dove si trova un ancoraggio di calata su 2 ch. con cordone e maglia rapida (40 m, I/II).

2 - andare a sinistra lungo la cengia e continuare a salire a zig-zag per cengette e gradoni (I+, ometti) fino a un'ulteriore cengia che a destra finisce su un pianerottolo sul bordo di un profondo canale che la interrompe (ometto). Scendere di poco e traversare il canale con una spaccata, guadagnando la cengia sul lato opposto con il suddetto ancoraggio con 2 ch. Dalla cengia risalire un muretto verticale a destra dell'ancoraggio (3 m, II+) e proseguire a zig zag, senza percorso obbligato, per rocce gradinate e cengette al centro di una larga parete svasata cercando i punti più facili e seguendo vari ometti, fino a raggiungere un'ulteriore cengia. Seguir-

Il canalone iniziale alla fine della cengia basale



La cengetta dopo la forcella di uscita dal canalone iniziale





Lancio della corda dalla cengia della prima calata in doppia

la verso destra (ometti) raggiungendo così la cresta sud. Risalirla per solide rocce e qualche facile gradino, dapprima ripida e poi più appoggiata, uscendo sul crestone sommitale. Seguendolo quasi in piano si raggiunge il grosso ometto di sassi sulla vetta e, poco più avanti, un pianoro con bella vista sulla Cima Tosa e il versante lungo cui sale la Via Migotti (3-3,30 h).

Come percorso alternativo si possono salire le vie normali ovest e nord:

Ovest - Dal Rif. XII Apostoli salire verso la Bocca dei Camosci (0,50 h) e, poco prima di raggiungerla, si scende sulla Vedretta di Val d'Agola. Da qui il percorso dei primi salitori (Gaskell, Holzmann e Kaufmann) sale il ripido canale nevoso e ghiacciato fra la Cima d'Ambiéz a sinistra e la Cima Bassa d'Ambiéz a destra: superata la crepaccia terminale si sale il canalone fin quasi al suo termine, uscendone poco prima a sinistra

per facili rocce gradinate (I) e si sale obliquamente verso sinistra fino alla larga cengia detritica visibile anche dalla vedretta. Dalla cengia si prosegue in obliquo verso sinistra salendo per facili rocce rotte con detriti (I) fino a raggiungere la cresta e la vetta. Per il canalone sono necessari piccozza e ramponi. Per evitare la salita del canalone i fratelli Camillo e Umberto Fiorio, il 1 settembre 1911, salirono per un altro itinerario che dalla vedretta aggira una piccola torre (Torre dei Gusti, 2902 m) e rimonta il canale tra essa e la Cima d'Ambiéz. Poco prima della forcella alla fine del canale si risalgono a destra le rocce della parete ovest della Cima d'Ambiéz per una specie di cengia verso sinistra fino alla cresta ovest. Si sale arrampicando il primo tratto della cresta, piuttosto ripido ma con roccia articolata per gradoni e caminetti, fino a raggiungere la larga cengia detritica nella porzione superiore della

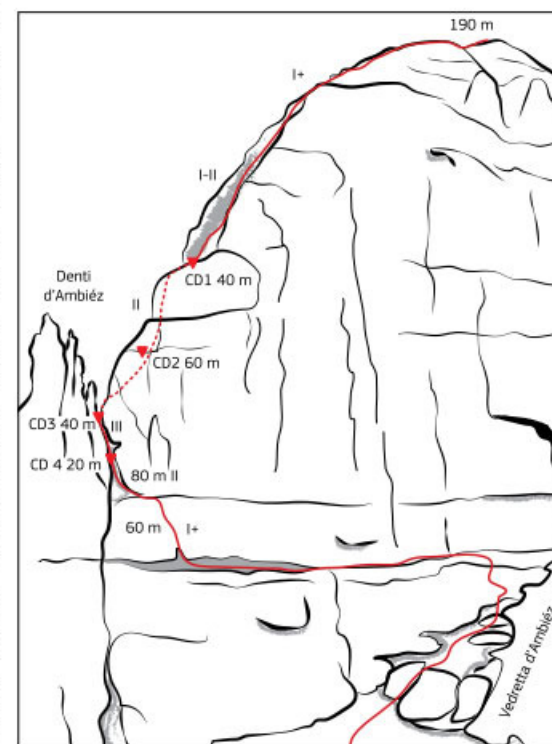
parete, La si segue prima verso destra e poi verso sinistra, salendo per facili rocce in direzione della vetta (400 m, I/II, 2,30 h).

Nord - Per salire dalla cresta nord (via aperta da A. Migotti, L. Purtscheller, J. Reichl e K. Schulz, il 9 agosto 1886) è necessario raggiungere la Bocca d'Ambiéz, per la Vedretta d'Ambiéz e un breve tratto attrezzato se si proviene dal Rif. Agostini (*Sentiero del Cege*), per la Bocca dei Camosci e il Sentiero Alpinistico Attrezzato dell'Ideale se si proviene dal Rif. XII Apostoli. Dalla Bocca d'Ambiéz si sale a sinistra, provenendo dal Rif. Agostini, o a destra, provenendo dal Rif. XII Apostoli, seguendo una cengia verso destra fino a un canale (neve a inizio estate), quindi per una lunga fessura obliqua e a sinistra per ripida parete fino a una larga fascia detritica (II). Si segue il pendio detritico verso destra e si oltrepassa uno spigolo portandosi sul versante della Vedretta dei Camosci. Si risale il più incassato di vari canali paralleli, su roccia rotta e friabile (I/II), fino a un intaglio di cresta presso un gradino orizzontale. Seguendo la cresta di rocce rotte ma poco ripide (I, ometti) si raggiunge la vetta (220 m, I/II, 1 h). Se si intende scendere da tale via per effettuare la traversata alla Cima Tosa per la

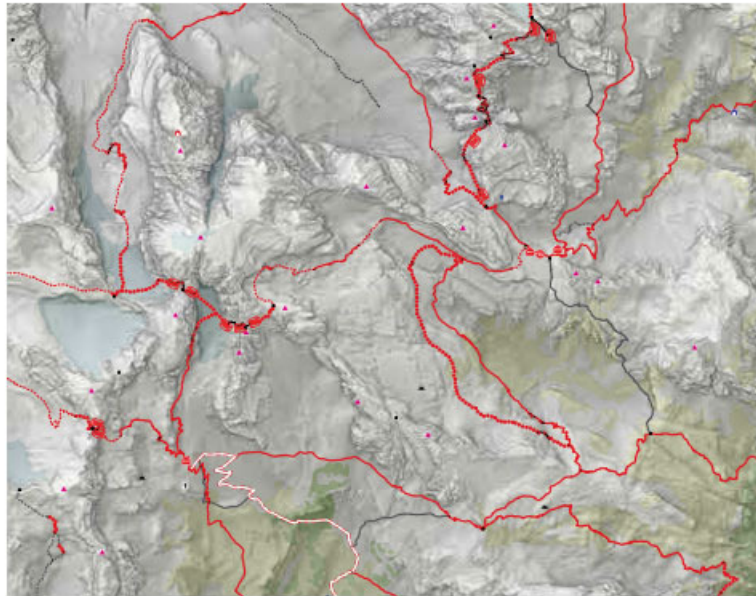
Via Migotti tenere presente che in discesa sono presenti due ancoraggi per due calate a corda doppia: il primo, ben visibile, permette di calarsi da una cengia a un'altra più in basso (ca. 20 m); il secondo si trova a sinistra (faccia a monte) dell'arrivo della prima calata e scende lungo un canale fino alla cengia alla sua destra (30 m, ometto), da cui verso sinistra (faccia a monte) si raggiunge la Bocca d'Ambiéz.

DISCESA

Come per la salita da sud: seguire la cresta sud



Massiccio della Tosa



Di tutte le Dolomiti di Brenta il Massiccio della Tosa costituisce il settore più importante in quanto punto di convergenza delle creste principali e delle vallate nei settori meridionale e centrale: la Val Brenta, la Val dei Massodi, la Val di Ceda, la Val d'Ambié e il Vallone dei Camosci. La Cima

Il Massiccio della Tosa visto dal Monte Dàino con a destra la Bocca di Brenta



Massiccio della Tosa



Cima Brenta Bassa e Cima Margherita visti dall'inizio della Via delle Bocchette Centrali (foto Alberto Frati)



Il Crozzòn di Brenta visto da nord

Tosa, imponente e massiccio corpo roccioso di 3173 m, è la maggiore elevazione non solo del sottogruppo ma di tutto il Brenta e da essa si dipartono numerose creste. La prima si stacca verso est con la sottostante Cima Margherita (2845 m) e la Cima Brenta Bassa (2809 m) che, insieme alla sorella maggiore Cima Brenta Alta (2962 m) punto iniziale della Catena degli Sfulmini, definisce l'importante valico della Bocca di Brenta. Un'altra cresta dirige verso sud est ed è formata dalle Cime di Ceda per poi continuare con il Massiccio del Dos di Dalun e della Cima di Ghez. Una terza si sviluppa verso sud delimitando a est la Vedretta d'Ambié ed elevando la Cima Garbari (3018 m) e le Torri di Tosa o Castei Meridionali (2834 m), mentre verso nord si sviluppa la cresta e poi lo spigolo del colossale Crozzòn di Brenta (3135 m), forse la più importante vetta delle Dolomiti

di Brenta dopo il Campanile Basso. I limiti del massiccio sono definiti a nord dalla Val Brenta, a est dalla Bocca di Brenta, a sud dall'alta Val d'Ambié e a ovest dalla Vedretta dei Camosci. È sicuramente il settore più frequentato del Brenta insieme alla Catena degli Sfulmini e al Massiccio di Cima Brenta, grazie ai molti e comodi accessi, alla varietà delle escursioni, delle vie ferrate e delle vie di arrampicata sull'ottima roccia di dolomia, salda e ricca di appigli. Le cime Punta dell'Ideale (2950 m), Campanile Steck (2850 m) e Castei Meridionali (2834 m) non vengono affrontate in questa guida a causa dei percorsi alquanto impervi o difficoltosi che bisogna affrontare per raggiungerle. Basi ottimali per ascensioni e traversate sono i rifugi alla Tosa e Pedrotti presso la Bocca di Brenta, il Rif. Agostini in Val d'Ambié e il Rif. Brentei in Val Brenta Alta.



Cima Ceda Orientale o Alta 2757 m

Una panoramica vetta fra prati e rocce



PRIMI SALITORI: A. De Falkner e E. T. Compton con le guide A. Dallagiacomina e M. Nicolussi, il 20 luglio 1883

PUNTO DI PARTENZA:
Rif. Al Cacciatore (1820 m)

VERSANTE: sud est

DISLIVELLO: 937 m

TEMPO SALITA/TOTALE: 2,40 / 4,30 h

TIPO DI PERCORSO: traccia e roccette, passaggi su roccia

PUNTI DI APPOGGIO: Rif. Al Cacciatore (1820 m), Rif. Agostini (2410 m)

ATTEZZATURA: normale dotazione escursionistica

PERIODO CONSIGLIATO: luglio - settembre

FREQUENTAZIONE: molto bassa

LIBRO DI VETTA: no

DIFFICOLTÀ: F, max I

SALITA DEL: 2015

Sopra: la Cima Ceda Orientale vista salendo il Dos di Dalun

029

Massiccia cima che chiude verso la Forcolotta di Noghera la cresta sud est che si dirama dalla Cima Tosa, separando l'ameno pianoro della Pozza Tramontana a nord dalla Val Noghera e la testata della Val d'Ambièz a sud. Viene anche impropriamente chiamata Cima Ceda Alta pur essendo un po' più bassa della Cima Ceda Bassa o Occidentale, per cui è più corretto riferirsi a tale vetta con il nome di Cima Ceda o Cima Ceda Orientale. Verso ovest presenta una ripida e dentellata cresta con cui ricade sul P.so dei Cacciatori, che la separa dalla Cima Ceda Bassa, e verso est un placido pendio erboso sormontato dal castello roccioso della vetta. È da questo versante che si svolge la salita lungo la via normale, senza particolari difficoltà e adatta a ogni escursionista con un po' di esperienza e senso dell'orientamento.

AVVICINAMENTO

Dal Rif. Al Cacciatore: seguire la strada sterrata per il Rif. Agostini fino a un cartello in legno che indica verso destra per la F.tta di Noghera. Seguire la traccia che risale il pendio di erba e sassi fino a incrociare, presso un grosso masso

con ometto, il sovrastante sentiero proveniente da sinistra dal Rif. Agostini. Seguire il sentiero verso destra risalendo per un ripido e friabile canalino gradinato fino alla F.tta di Noghera (2423 m, 1,30 h).

Dal Rif. Agostini: scendere per breve tratto la strada sterrata fino al cartello segnaletico del sent. 320 per la F.tta di Noghera. Seguire tale sentiero che taglia con qualche saliscendi le pendici erbose meridionali delle Cime Ceda, per poi risalire in direzione della suddetta stretta forcella che si raggiunge per un ripido e friabile canalino terroso (2423 m, 1 h).

SALITA

Dalla F.tta di Noghera salire subito a sinistra per roccette (cartello e segnavia) e proseguire praticamente in piano per prati fino a un pianoro con massi sulla sinistra (ometti). Seguire gli ometti sui massi verso sinistra fino ai piedi del pendio di erba e ghiaie che scende dalla Cima Ceda (possibile neve) e risalirlo dapprima al centro seguendo gli ometti sui massi affioranti e poi deviando verso sinistra in direzione della visibile forcella in alto a sinistra, subito a destra

La Cima Ceda Orientale vista dal Rif. Pedrotti (foto Francesco Cappellan)



Cima Tosa - Via del camino 3173 m

Sulla Regina del Brenta per la via normale est



PRIMI SALITORI: Giuseppe Loss con 5 compagni, il 20 luglio 1865

PUNTO DI PARTENZA: Rif. Pedrotti (2491 m)

VERSANTE: est

DISLIVELLO: 682 m

TEMPO SALITA/TOTALE: 3 / 5 h

TIPO DI PERCORSO: traccia e roccette, passaggi su roccia

PUNTI DI APOGGIO: Rif. Pedrotti (2491 m)

ATTEZZATURA: normale dotazione alpinistica, corda da 60 m, piccozza e ramponi

PERIODO CONSIGLIATO: luglio - settembre

FREQUENTAZIONE: alta

LIBRO DI VETTA: sì

DIFFICOLTÀ: PD+, max II+

SALITA DEL: 2016

Sopra: la Cima Tosa vista dal Monte Daino

033a

La Cima Tosa forma un colossale massiccio roccioso con una complessa parete quasi verticale alta più di 800 metri sul versante nord e un più accessibile versante sud est su cui si snoda la via dei primi salitori. Il nome della cima deriva dal fatto che vista dalle valli del Sarca e del Noce la vetta un tempo appariva come una bianca cupola nevosa che si confondeva con le nuvole, come se fosse il capo di una ragazza ovvero "tosa" in dialetto trentino. La via normale da est affronta il versante dove le pareti si abbassano a formare una fascia rocciosa e si risolverebbe in una facile salita con pochi passi di I grado se non fosse per una parete verticale solcata da due lunghi e repulsivi camini. Il superamento di tale tratto costituisce il passaggio chiave della salita e oppone difficoltà che richiedono capacità di arrampicata e sicurezza, nonché un'adeguata attrezzatura ed esperienza alpinistica per procedere in cordata e per effettuare le calate a corda doppia in discesa.

La Cima Tosa vista da Cima Polsa

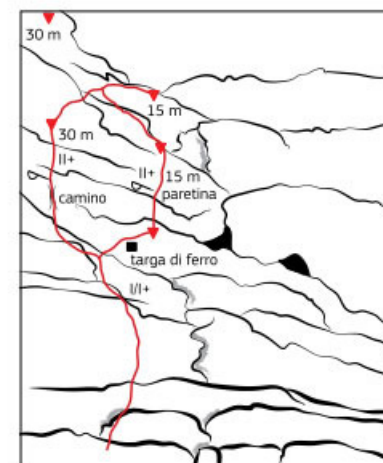


AVVICINAMENTO

Dal Rif. Pedrotti seguire il sent. n. 358 "Brentari" verso ovest, inizialmente in discesa per aggirare la base della Cima Brenta Bassa e quindi in piano fino alla conca sotto la Cima Margherita dove compie un'ampia curva in direzione sud e poi sale a destra per i ghiaioni, o campi di neve a inizio estate, del largo vallone occupato nella parte alta dalla Vedretta di Tosa. Tenendosi a destra si sale per roccette e gradoni (I/II) alla base della scura fascia rocciosa che delimita il versante sud est della cima fino a una targa di ferro (1,30 h). La parete è solcata da un profondo e nero camino bagnato sulla destra e da un parallelo più a sinistra.

SALITA

Si risale la parete compresa fra i due camini, tenendosi su uno speroncino subito a destra del camino di sinistra (8 m, II, fittone per sicura e discesa in doppia alla base del camino su una



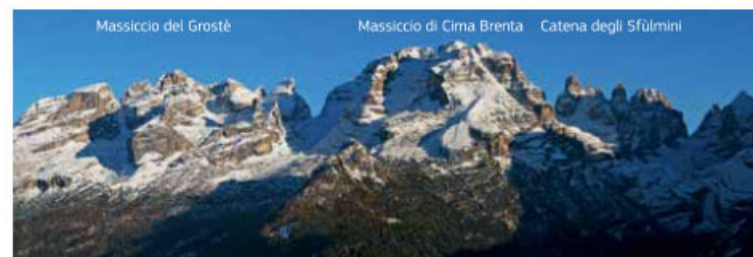


CATENA CENTRALE

La Catena Centrale è senza dubbio il settore più frequentato di tutte le Dolomiti di Brenta, se non altro per la presenza di cime di particolare bellezza e per la grandiosità che caratterizza i massicci centrali. Questo, unito alla complessità dei luoghi e alla varietà delle vette, rende l'ambiente particolarmente attra-

ente sia agli escursionisti che agli alpinisti più arditi. La catena si sviluppa dal P.so del Grostè a nord, fino alla Bocca di Brenta a sud, mentre a sud ovest è delimitata dalla Val Brenta Alta, che segna il confine con la Catena Meridionale, e a est confina con la Catena Orientale a partire dalla parte più settentrionale della Valle delle Seghe, per poi continuare a lato del Campo della Flavona fino a nord del Turrior Basso.

Corpo principale della catena è la lunga cresta centrale che inizia dalla Cima Brenta Alta a sud, transita attraverso

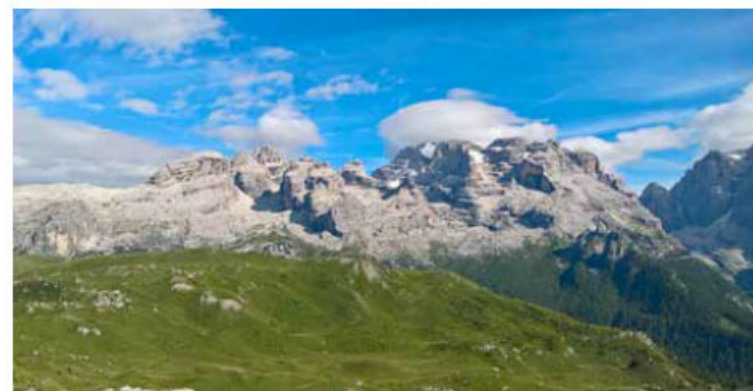


Alcune cime della Catena Centrale del Brenta

la Bocca del Tuckert a nord e poi termina al P.so del Grostè attraverso l'omonimo massiccio. Fanno parte della Catena Centrale la **Catena degli Sfulmini**, rappresentata da una cresta molto frastagliata irta di torri e campanili fra cui il celeberrimo Campanile Basso, il **Massiccio di Cima Brenta**, con l'omonima imponente cima, e il **Massiccio del Grostè**, breve e complesso settore in cui si innestano diramazioni meno importanti che però lo rendono più articolato rispetto alla prima parte più lineare. Il tutto percorso dal più bel percorso attrezzato delle Dolomiti: la Via delle Bocchette, qui suddivisa in Via delle Bocchette Centrali, Via delle Bocchette Alte e Sentiero Attrezzato Alpinistico Alfredo Benini.

Tra le cime più importanti da segnalare vi sono: la Cima Brenta Alta (2960 m), il Campanile Basso (2883 m), il Campanile Alto (2938 m), gli Sfulmini (2910 m), la Torre di Brenta (3014 m), la Cima Brenta (3150 m), le quindici Torri di Kiene (varie quote fin oltre i 3000 m), la Cima Mandròn (3040 m), le Punte di Campiglio (2969 m e 2876 m), la Cima Sella (2917 m), il Campanile dei Camosci (2926 m), la Cima del Grostè (2901 m), la Cima Falkner (2999 m) e la Cima Roma (2837 m).

Massiccio del Grostè e Massiccio di Cima Brenta visti dal Monte Spinale



Cima Brenta Alta 2962 m

Una poderosa vetta nel cuore del Brenta



PRIMI SALITORI: A. Apollonio, G. Rossarso, B. e M. Nicolussi, il 19 agosto 1880

PUNTO DI PARTENZA:
Rif. Pedrotti (2491 m)

VERSANTE: sud

DISLIVELLO: 470 m, sviluppo 250 m

TEMPO SALITA/TOTALE: 2,30 / 4 h

TIPO DI PERCORSO: traccia e roccette, passaggi su roccia

PUNTI DI APOGGIO:
Rif. Pedrotti (2491 m)

ATTREZZATURA: normale dotazione alpinistica, mezze corde da 50 m

PERIODO CONSIGLIATO:
luglio - settembre

FREQUENTAZIONE: bassa

LIBRO DI VETTA: no

DIFFICOLTÀ: PD+, max II+

SALITA DEL: 2013

Sopra: la Cima Brenta Alta vista dalla Sella del Rifugio

046

Massiccia vetta che si innalza a nord della Bocca di Brenta, dirimpettaia della sorella minore Brenta Bassa con cui crea l'importante valico che mette in comunicazione l'Alta Val Brenta con il Vallone dei Massodi. Cima a torto non molto frequentata, che presenta una non difficile via normale per il versante meridionale, suddiviso in tre fasce rocciose intervallate da terrazze detritiche, piuttosto discontinua con due tratti di arrampicata di maggiore impegno. Le restanti pareti precipitano verticali e presentano storiche vie di arrampicata. Consigliata a escursionisti con esperienza alpinistica e la corretta conoscenza delle manovre di corda.

AVVICINAMENTO

Dal Rif. Pedrotti raggiungere la vicina Bocca di Brenta (2552 m) e salire a destra (dando le spalle al rifugio) seguendo una cengetta che conduce su un pulpito con ometto di sassi, oppure raggiungerlo risalendo per un evidente canalino che sale dal basso (8 m, II-). Percorrere verso destra l'evidente

cengia ghiaiosa inizialmente orizzontale e poi ascendente, con un masso incastrato da superare sulla destra (II-, esposto) o aggirare per cengetta in basso a destra, raggiungendo un largo canale che in alto si sdoppia in due camini (50 m, attacco).

SALITA

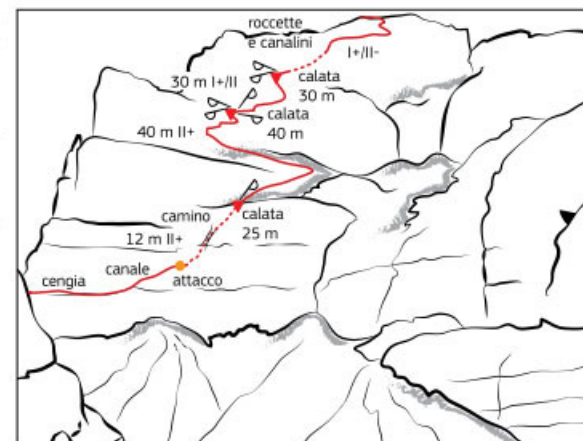
L1 - Risalire fino alla

fine il verticale camino di destra, un po' ostico e faticoso, uscendone a destra (12 m, II+, sosta con cordoni all'uscita).

Si raggiunge così la prima ampia terrazza di ghiaie, da risalire completamente seguendo tracce e ometti di sassi prima verso destra e poi verso sinistra, puntando alla fascia rocciosa intermedia. Raggiungerne la base nel punto in cui è più bassa e salire sotto un evidente camino nero (ometto).

L2 - Arrampicare in obliquo verso sinistra sulla parete bianca ben appigliata per ca. 15 m e poi piegare a destra raggiungendo le rocce gradinate sopra il camino. Risalire la parete rocciosa spostandosi un po' a sinistra e cercando i passaggi più facili, fino a raggiungere una comoda cengia con sosta su 4 ch. con cordini su un basso muretto verticale (40 m, II+).

Percorrere verso destra la cengia seguendo gli ometti e risalire per roccette e ghiaie verso destra puntando al grande canale al centro della parete, con a destra una torre appuntita.



Campanile Basso 2883 m

Sul più ardito monolite di tutte le Dolomiti

PRIMI SALITORI:

O. Ampferer e K. Berger,
il 18 agosto 1899

PUNTO DI PARTENZA:

Bocchetta del Campanile
Basso (2620 m)

VERSANTE: sud, est, nord,
ovest

DISLIVELLO: 213 m,
sviluppo 550 m

TEMPO SALITA/TOTALE:
3-4 / 4-5 h

TIPO DI PERCORSO:
via di roccia

PUNTI DI APPOGGIO:
Rif. Pedrotti (2491 m)

ATTREZZATURA: normale
dotazione alpinistica,
mezze corde da 50 m

PERIODO CONSIGLIATO:
luglio - settembre

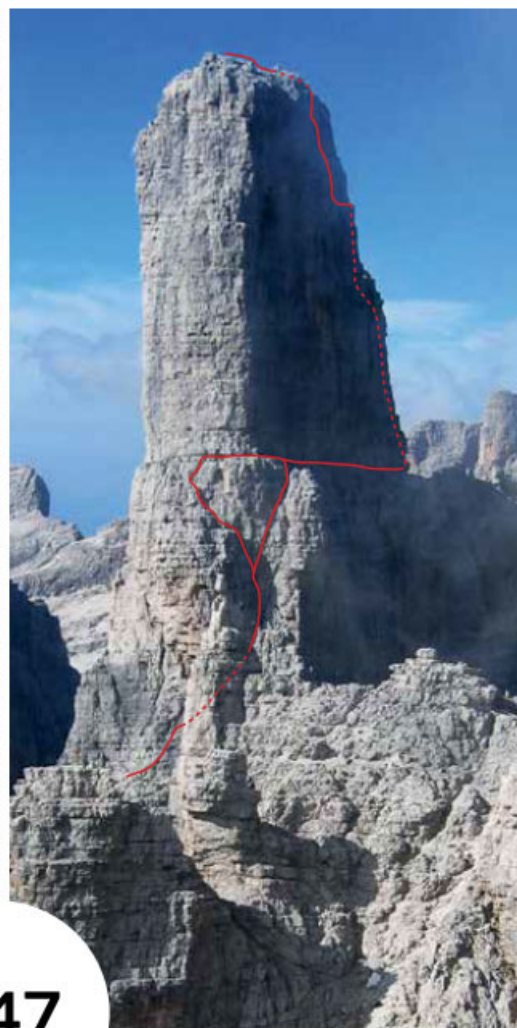
FREQUENTAZIONE:
molto alta

LIBRO DI VETTA: sì

DIFFICOLTÀ:
AD+, max IV+/V-

SALITA DEL: 2012

*Destra: il Campanile Basso
visto dalla Via delle
Bocchette Centrali
(foto Gabriele
Attanasio)*



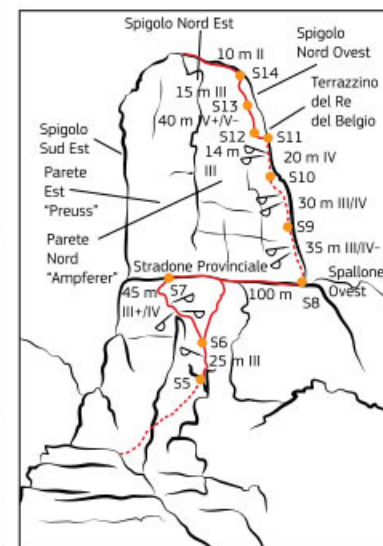
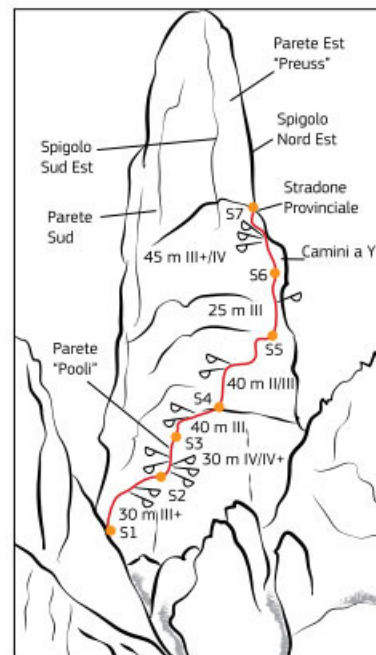
047

Il Campanile Basso, o Guglia del Brenta (come la chiamano i tedeschi), è uno slanciato monolito di incomparabile bellezza che si eleva al centro della Catena degli Sfulmini, fra la Cima Brenta Alta e il Campanile Alto. Si innalza come una ardita guglia solitaria dalla forma quasi conica o piuttosto squadrata a seconda del versante, mostrando il lato migliore se osservato dalla splendida Busa degli Sfulmini. Considerato per lungo tempo inaccessibile, per via della forte esposizione delle sue pareti e dell'apparente assenza di fessure, è senza dubbio la più famosa e rinomata guglia di tutte le Dolomiti che, a più di cento anni dalla prima ascensione, ancora oggi sa raccontare

indelebili pagine della storia dell'alpinismo dolomitico e affascina alpinisti che giungono da tutto il mondo per scalarlo. "Un simbolo di bellezza, di solidità, di fascino. Chi lo vede per la prima volta si sente incantato, chi lo rivede lo sente suo, chi non riesce a salirlo si sente in colpa", così Paolo Graffer descrive il Campanile Basso che salì ancora adolescente con la sorella Rita lungo la Via Preuss sulla parete est suscitando l'ammirazione di Tita Piaz. Data la verticalità della guglia anche la via normale è una via di roccia di tutto rispetto, con difficoltà che la rendono un'ascensione riservata esclusivamente agli alpinisti più esperti.

AVVICINAMENTO

Vedere l'accesso alla Bocch. del Campanile Basso. Se si proviene dal Rif. Brentei si può raggiungere la bocchetta salendo direttamente lungo il



Sfùlmini 2913 m

I campanili meno frequentati della Catena Centrale

PRIMI SALITORI:

P.ta Nord: A. Gstimer con Caola, 24 agosto 1893;
Altre punte: A. Baum, H. Holzgruber, A. Seidl e F. Schösser, 7 settembre 1907

PUNTO DI PARTENZA:

Presso la Bocch. Bassa degli Sfùlmini (2797 m)

VERSANTE: est

DISLIVELLO: 116 m, sviluppo 250 m

TEMPO SALITA/TOTALE:

4 / 6 h

TIPO DI PERCORSO:

via di roccia

PUNTI DI APOGGIO:

Rif. Pedrotti (2491 m)

ATTREZZATURA:

normale dotazione alpinistica, mezze corde da 50 m

PERIODO CONSIGLIATO:

luglio - settembre

FREQUENTAZIONE:

molto rara

LIBRO DI VETTA:

no

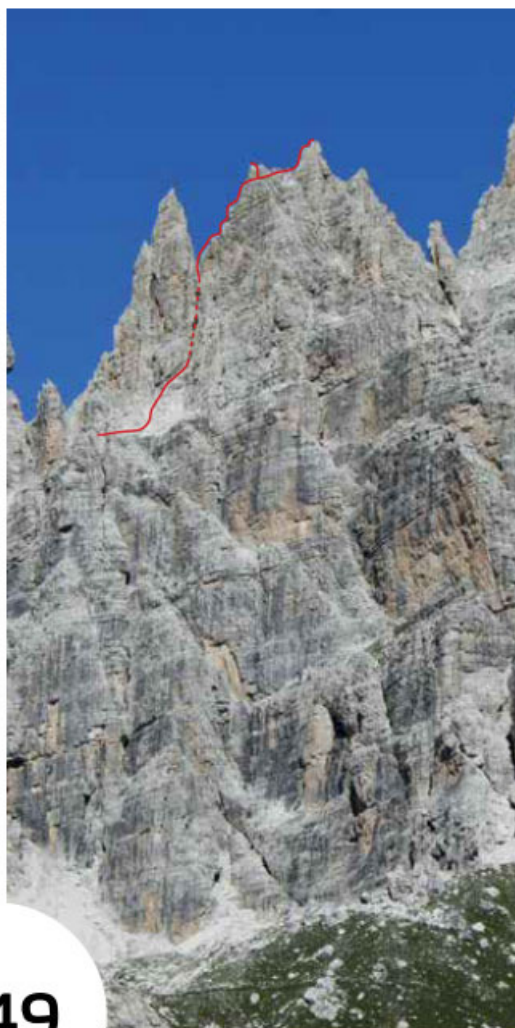
DIFFICOLTÀ:

AD+, max IV-

SALITA DEL:

2015

Destra: gli Sfùlmini visti dall'omonima Busa



049

Con il nome di Sfùlmini vengono chiamati quattro aguzzi campanili situati tra il Campanile Alto e la Torre di Brenta e delimitati a sud dalla Bocchetta Bassa degli Sfùlmini e a nord dall'omonima Bocchetta Alta. La loro collocazione non favorevole e la fama, non del tutto immeritata, di presentare roccia non sempre salda, ne fa una meta molto poco frequentata, al contrario di altre cime dello stesso gruppo. Ciononostante, offrono un'arrampicata spesso molto divertente e panorami davvero ragguardevoli. La via normale, al contrario della traversata, si accontenta della salita alle due punte mediane, dette Punta Centrale e Punta Principale, la più elevata delle quattro. Ascensione riservata ad alpinisti esperti con buona dimestichezza su roccia friabile e buone capacità di orientamento.

AVVICINAMENTO

Dalla Bocca di Brenta alla Bocch. del Campanile Basso per la Via delle Bocchette Centrali (v. accesso alla Bocc. del Campanile Basso). Si risale oltre la bocchetta, si oltrepassa la Sentinella e si attraversa sotto il Campanile Alto, aggirandolo e oltrepassandolo. Dopo una breve scaletta in discesa e uno stretto forcellino si arriva in vista della Bocch. Bassa degli Sfùlmini, che separa il Campanile Alto dagli Sfùlmini. Senza salirvi si prose-

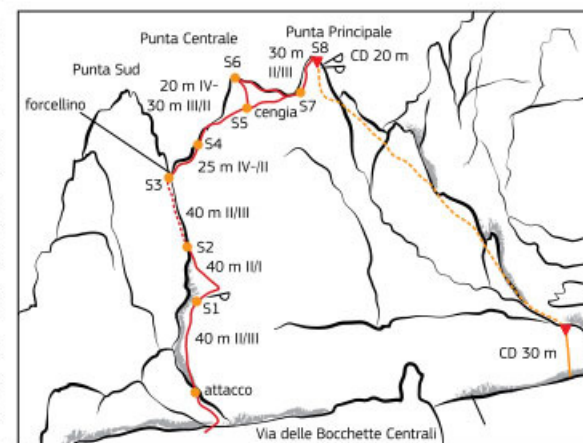
gue ancora per poco per la Via delle Bocchette fino a raggiungere il punto in cui ci si trova sotto la verticale del canalone che scende dall'inghio tra la Punta Sud e la Punta Centrale degli Sfùlmini.

SALITA

Salita al forcellino: si abbandona la Via delle Bocchette, salendo a sinistra inizialmente per detriti, ma raggiungendo in breve il canale-camino che sale tra la Punta Sud e la Punta Centrale.

L1 - Lo si risale, eventualmente aggirando sulle rocce di sinistra un paio di massi incastrati, e, prima di raggiungere un masso incastrato più ostico, si devia a destra all'altezza di un chiodo su cui fare sosta (40 m, II/III, 1 ch.).

L2 - Si arrampica verso destra per una paretina di pochi metri fino a una cengia con ometto, quindi si prende a sinistra risalendo un breve canalino detritico che riporta nel fondo camminabile del canale-camino originario. Poi il cana-



Punta Iolanda 2815 m

Alla riscoperta di una vetta dimenticata



PRIMI SALITORI:

non noti, il 18 luglio 1908; i secondi salitori furono S. Besso, C. de Zanna e R. Gasperi, il 14 settembre 1909

PUNTO DI PARTENZA:

Rif. Pedrotti (2491 m)

VERSANTE:

sud ovest

DISLIVELLO:

520 m

TEMPO SALITA/TOTALE:

3,30 / 6,30 h

TIPO DI PERCORSO:

via di roccia

PUNTI DI APOGGIO:

Rif. Pedrotti (2491 m)

ATTREZZATURA: normale dotazione alpinistica, mezze corde da 50 m

PERIODO CONSIGLIATO:

agosto - settembre

FREQUENTAZIONE:

molto rara

LIBRO DI VETTA:

no

DIFFICOLTÀ:

PD+, max III+

SALITA DEL:

2016

Sopra: lo splendido terzetto formato dalla Spallone dei Massodi, la Cima Baratieri e la Punta Iolanda

062

La Punta Iolanda, insieme alla vicina Cima Baratieri (2944 m) e allo Spallone dei Massodi (3004 m) forma uno scenografico trittico di ardite torri che viene inevitabilmente ammirato da quanti seguono il Sentiero Osvaldo Orsi provenendo dal Rif. Pedrotti. La conica vetta più a destra di questo terzetto è invero l'Anticima Sud della Punta Iolanda, quotata 2784 m, mentre la cima rimane ben nascosta più a nord alla fine di una lunga cresta irta di torrette, con uno squadrato castelletto sommitale separato dalla dirimpettaia Cima Baratieri da

Il primo tiro di corda nel ripido del canale prima di uscire sulla cengia



un'alta forcella. Una vetta del tutto dimenticata, la cui impervia via normale parte dalla base del canalone sud-sud ovest che la separa dalla ancora più ardita e difficoltosa Cima Baratieri. Chi vorrà avventurarsi su tale vetta dovrà mettere in conto terreno detritico e tratti di arrampicata discontinui con difficoltà fino al III grado, ma mai troppo esposti.

AVVICINAMENTO

Dal Rif. Pedrotti scendere al Rif. Tosa e seguire il Sentiero Orsi (n. 303) fino alla Busa degli Armi

Passaggio dal cengione detritico alla seconda parte del canalone



Cima della Gaiarda 2640 m

Sulla vetta più alta e aguzza del sottogruppo



PRIMI SALITORI: non noti, forse cacciatori

PUNTO DI PARTENZA: Malga Spora (1854 m) - Rif. Stoppani (2438 m)

VERSANTE: nord - nord ovest

DISLIVELLO: 786 - 660 m

TEMPO SALITA/TOTALE:
2,15 - 2,45 / 3,45 - 4,45 h

TIPO DI PERCORSO: traccia e roccette,
passaggi su roccia

PUNTI DI APOGGIO: M.ga Spora (1854 m) - Rif. Stoppani (2438 m)

ATTREZZATURA: normale dotazione
escursionistica, caschetto da roccia

PERIODO CONSIGLIATO:
luglio - settembre

FREQUENTAZIONE: molto bassa

LIBRO DI VETTA: sì

DIFFICOLTÀ: F+, max II-

SALITA DEL: 2014

*Sopra: la Cima della Gaiarda vista
dalla sella a ovest del Monte Turrión
Alto (in rosso la via dal
P.so dei Mandrini, in giallo
dalla Bocca della vallazza)*

138

La Cima della Gaiarda è la più importante elevazione dell'omonimo sottogruppo e svetta con una slanciata torre sommitale tra la Bocca della Vallazza, che la separa dalla Cima della Vallazza, e il Monte Ridont, affiancata a nord est dal dirupato castelletto roccioso del Crozzòn dei Mandrini. Al diroccato versante settentrionale oppone una formidabile parete sud che precipita verticale sulla Val delle Seghe e mostra una vetta alquanto appuntita se vista da sud est. La salita avviene per le placche inclinate del versante nord e può essere effettuata da due diversi itinerari che prendono il via dal P.so dei Mandrini o dalla Bocca della Vallazza.

AVVICINAMENTO

Dalla M.ga Spora - Come per il Monte Ridont o il Crozzòn della Spora fino alla conca di ghiaie e rocce compresa fra esso e la Cima della Gaiarda (2400 m ca., 1 h), raggiungibile sia dal vallone che fa capo alla Bocch. della Vallazza (v. itin. 136) sia da poco sotto il P.so della Gaiarda con libero percorso per conche rocciose e detritiche (v. itin. 137). Attraversare delle lastronate rocciose inclinate senza percorso obbligato, puntando alla evidente larga sella del P.so dei Mandrini, compresa fra la Cima della Gaiarda a sinistra e il Crozzòn dei Mandrini a destra. Con un ultimo faticoso tratto per pendio di ghiaie si raggiunge il P.so dei Mandrini (2485 m, 0,30 h). È anche possibile traversare per le ghiaie macchiate di erba sotto la gialla parete sud ovest del Crozzòn dei Mandrini, dove seguire una traccia di camosci che in breve raggiunge il passo.

Dal Rif. Stoppani - Come per il Turrión Alto fino alla sella a ovest della cima (2350 m, 1,30 h, v. itin 140). Dalla selle proseguire lungo il sent.

314 verso sud scendendo per prati e poi risalendo per pendii di erba e ghiaie fino a raggiungere la Bocca della Vallazza (2453 m, 0,30 h). Tale bocchetta può essere raggiunta anche salendo dalla M.ga Spora per il P.so della Gaiarda e risalendo per traccia il vallone a sud ovest del Monte Turrión Alto o raggiungendo il P.so dei Mandrini come sopra descritto per poi traversare verso ovest per ghiaie e massi crollati (2 h).

SALITA

Dal P.so dei Mandrini - Dal passo si piega a sinistra per ghiaie fino alla base degli strati rocciosi inclinati della cresta nord, rimontando i primi due strati per due per bassi muretti (I) e poi salendo sopra un terzo lastrone più largo. Qui si piega a sinistra e si risale per placca inclinata

La via di salita dal P.so dei Mandrini



*La Chiesetta del Brentei
e il Canalone Neri
(foto Giuseppe Carezzi)*

